



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 27-3-72

PROROGATO L'ULTIMATUM AL GOVERNO ARGENTINO

Concesse altre 36 ore dai rapitori di Sallustro

Nuovi appelli lanciati dalla moglie del funzionario e dal presidente della « Fiat Concord »

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 26 marzo — Come era stato preannunciato ieri da una telefonata anonima alla famiglia Sallustro, i rapitori del direttore generale della « Fiat Concord » argentina, hanno prorogato di 36 ore l'ultimatum originariamente fissato per il mezzogiorno di oggi. I guerriglieri avevano minacciato di uccidere Oberdan Sallustro se, entro tale ora, le loro richieste non fossero state accolte. Di fronte all'« im-

» nelle trattative, evidentemente essi hanno deciso di attendere prima di compiere un atto irreparabile che li screditerebbe gravemente davanti a tutto il mondo. La scadenza dell'ultimatum è stata così spostata alle mezzanotte di domani (ore 4 italiane di martedì).

Il nuovo comunicato dell'« Esercito rivoluzionario del popolo » che annunciava la proroga è stato inviato a un giornale del pomeriggio di Buenos Aires.

Il lungo documento — si tratta di oltre tre pagine — è attualmente allo studio da parte del governo, della « Fiat » e della famiglia di Sallustro. Non ci si nasconde che, anche se la salvezza del direttore generale della « Fiat Concord » appare ora più probabile, dovranno certamente passare alcuni giorni, irti di difficoltà di ogni sorta, prima che si possa giungere ad una felice conclusione di questa drammatica vicenda.

Per quanto riguarda l'attuazione delle condizioni poste dai rapitori che sarebbero « di competenza » della « Fiat », e già accettate, un portavoce dell'azienda immediatamente dopo la pubblicazione del comunicato dell'ERP, ha dichiarato che l'impresa « sta studiando con la massima attenzione tutte le possibilità di accelerare il processo in seguito al quale Sallustro potrà, al più presto possibile rientrare nella sua casa ».

Il comunicato degli estremisti di sinistra dice testualmente: « A nome del popolo: l'esercito rivoluzionario del popolo mantiene in forma inalterata i sette punti delle condizioni richieste per liberare definitivamente il signor Oberdan Sallustro ».

« Una delle parti interessate, la « Fiat », ha manifestato pubblicamente nel suo comunicato intitolato « Per salvare una vita », la propria disposizione ad attuare tutti i punti che le competono direttamente.

« L'esercito rivoluzionario del popolo è cosciente del grande valore che ha per il popolo il fatto che si giunga a:

- 1) la riassunzione del personale licenziato dalla « Fiat » dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1971;
- 2) il ritiro della polizia dagli stabilimenti di Cordoba;
- 3) l'indennizzo della parte della « Fiat » al popolo, per un valore di un miliardo di pesos (un milione di dollari) in articoli scolastici, grembiuli e calzature per i bambini delle scuole il cui elenco forniamo qui appresso;
- 4) la pubblicazione integrale sui giornali dei nostri comunicati, incluso, in particolare, il presente documento;
- 5) l'indennizzo all'esercito rivoluzionario del popolo, da convenire tra l'impresa e noi.

« In base all'inizio dell'attuazione di questi punti, e con l'impegno da parte dell'impresa di portare a termine integralmente i suoi obblighi per quanto le compete, l'esercito rivoluzionario del popolo concede una proroga di trentasei ore alla scadenza inizialmente fissata per i negoziati.

« L'impresa deve annunciare, attraverso tutti i mezzi di diffusione, oggi stesso, tramite il suo presidente, il suo impegno ad iniziare e concludere con questi requisiti ».

Segue un elenco degli articoli che dovranno essere acquistati per ciascun scolaro: un grembiule, una cartella di cuoio, un paio di scarpe, un quaderno di cento fogli, una matita, una penna a sfera.

Inoltre, stabilisce il comunicato, « ogni alunno dovrà ricevere il manifesto seguente:

« L'Erp ai bambini: la nostra patria è ricca, però voi siete poveri, noi rivoluzionari desideriamo giungere fino a voi, con questi oggetti di studio. Questi sono utili, non sono un regalo. E' roba vostra perché fa parte della ricchezza che i vostri padri e quelli di tutti i bambini poveri producono con il loro lavoro, e che sottraggono agli sfruttatori. Ora che avete ricevuto questi oggetti, dovete studiare molto, giocare molto, per il futuro. Per essere buoni patrioti e lottare per la vostra patria ed il vostro popolo ».

I due altri punti delle condizioni formulate dai rapitori di Sallustro, che l'Erp afferma con l'odierno comunicato di « mantenere integralmente », sono la liberazione dei dirigenti sindacali arrestati dopo i fatti di Cordoba, e quella di cinquanta detenuti politici, con facoltà per questi ultimi di lasciare il paese.

La realizzazione di queste due richieste dipende, ovviamente, dal governo argentino, che ha già risposto con un « no » categorico in base al suo principio: « nessun negoziato con delinquenti comuni ». Dal comunicato, comunque, non risultano chiaramente le intenzioni dell'Erp, dopo che saranno state soddisfatte le richieste che, come dice il documento, « competono alla « Fiat » ». Il fatto però che nella prima frase del comunicato si parli di « condizioni per liberare definitivamente il signor Oberdan Sallustro », e non si faccia più alcun accenno alla condanna a morte pronunciata dal « tribunale popolare », ha fatto rinascere la speranza, dopo giorni di indicibile angoscia, in casa del funzionario italiano.

Resta ora da vedere come saranno accolte le condizioni dei guerriglieri. E' certo che la « Fiat » ha intenzione di adempiere a tutte le richieste che le competono (tan-

to che il personale ha offerto il proprio contributo, da prelevare sugli stipendi), ma stasera il Ministro della Giustizia argentino, Bruno Quijano, uscendo dalla « Casa Rosada » dove ha partecipato ad una riunione in relazione agli ultimi sviluppi della vicenda, ha lasciato pochi dubbi circa l'intenzione dell'esecutivo di non modificare il suo rifiuto alla richiesta di liberazione di detenuti.

Frattanto continua intensa la campagna di ricerche ordinata dalle autorità. Ad essa partecipano migliaia di poliziotti e di soldati.

Un nuovo drammatico appello era stato lanciato questa notte dalla moglie di Sallustro, ed oggi alle 11,45, un quarto d'ora prima della scadenza del primo ultimatum, anche il presidente della « Fiat Concord », Aurelio Peccei, dai microfoni della radio e della televisione, si era rivolto ai guerriglieri.

Inoltre si è appreso che il Capo dello Stato argentino Alejandro Lanusse ha inviato un messaggio al Presidente Leone, respingendo l'invito affinché esaudisse le richieste di riscatto presentate dai guerriglieri.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Nella nota Lanusse afferma che il rapimento di Sallustro ad opera di terroristi di sinistra è un fatto che investe « la sicurezza interna del suo paese e come tale riguarda esclusivamente lo Stato argentino ».

Leone aveva fatto presente a Lanusse che il caso Sallustro non avrebbe dovuto servire per incrinare i sentimenti del popolo italiano nei confronti dell'Argentina. Il Capo dello Stato italiano chiedeva perciò a Lanusse di fare tutto il possibile perchè Sallustro tornasse « sano e salvo » in famiglia.

« Il presidente Lanusse — ha dichiarato il capo dell'ufficio stampa della presidenza Edgardo Sajo — ha sottolineato nella sua risposta che il governo argentino è perfettamente conscio dei doveri e degli obblighi sia verso gli stranieri sia riguardo alla loro sicurezza ».

Lanusse ha chiesto al governo italiano di rendersi conto che in questi casi l'azione dell'esecutivo ha un limite ed ha concluso facendo presente che la questione riguarda strettamente la sicurezza interna dell'Argentina.

Un lungo comunicato pubblica-

to dal governo di Buenos Aires per spiegare la propria posizione dice testualmente: « Il governo nazionale, nello stretto ambito della legge, continua a svolgere tutti gli sforzi necessari per permettere che Oberdan Sallustro torni a casa. « In questo compito ha impegnato le forze di sicurezza e tutti gli organismi necessari, con piena coscienza delle proprie responsabilità e della necessità di preservare — per tutti gli abitanti del paese — le norme etiche di rispetto e di convivenza che sono l'essenza del nostro stile di vita.

« Per questo ha riaffermato ieri che l'unico atteggiamento del governo, in accordo con la tradizione e la dignità argentine, consisteva, consiste e consisterà nel respingere definitivamente qualsiasi tentativo di negoziato, di dialogo o di mediazione con delinquenti, i cui atti sono aggravati, d'altra parte, dall'irrazionale pretesa di imporre la violenza come forma di espressione politica o ideologica, giungendo persino a disporre della vita di un essere umano.

G. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Milano del: 27-3-1972

I RAPITORI HANNO CONCESSO UNA PROROGA DI 36 ORE

Rinviata l'esecuzione di Sallustro

Il governo argentino ha ribadito il suo «no» ad ogni trattativa con «delinquenti comuni»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Buenos Aires, 26 marzo.

Poco dopo le 14 il programma comico della televisione è stato interrotto per trasmettere un «flash»: i guerriglieri dell'ERP hanno concesso altre trentasei ore di vita a Oberdan Sallustro, il direttore della Fiat argentina rapito martedì scorso. L'esecuzione è stata rinviata alla mezzanotte di domani. La signora Sallustro, che da due ore sopportava le risate stereotipate dei pagliacci, nella speranza che la Tv le portasse una buona notizia ha incominciato a sorridere: il marito era vivo.

Di fronte a un governo come quello del generale Lanusse, troppo debole per essere generoso e accettare le sue condizioni, l'esercito rivoluzionario del popolo ha dimostrato di possedere una organizzazione ed una preparazione degne dei tupamaros che cerca di emulare. Il presidente della Repubblica

ha rifiutato anche oggi la possibilità di negoziare — ha affermato — non può trattare «con delinquenti comuni».

Alle precedenti condizioni, l'ERP ha oggi aggiunto una clausola: quella che il bimbo a cui verranno tolte un grembiule, una cartolina, un paio di scarpe, due matite colorate, due quaderni, una penna a sfera e una gomma per cancellare rimane anche un comunicato all'ERP ai bambini, che inizia così: «La nostra è una patria ricca, ma voi siete poveri».

Nuove fotografie

L'annuncio della proroga è stato dato con il quinto comunicato dei guerriglieri che, come tutti i precedenti, è stato distribuito, insieme con nuove fotografie di Sallustro, in alcuni bar del centro, situati nelle vicinanze delle redazioni dei giornali del po-

meriggio. I rapitori affermano che l'esercito rivoluzionario del popolo mantiene integralmente tutti i sette punti originari, ma di fronte all'accettazione della Fiat della parte che le spetta, concede una proroga di trentasei ore affinché l'azienda possa adempiere alle condizioni imposte. che sono:

- 1) la riassunzione dei 259 dirigenti sindacali licenziati;
- 2) il ritiro degli effettivi della polizia dagli stabilimenti di Cordoba;
- 3) la distribuzione di articoli di prima necessità per bambini, per un valore di seicento milioni di lire;
- 4) la pubblicazione integrale sui giornali di tutti i comunicati finora diramati;
- 5) il pagamento d'una indennità da convenirsi.

Inoltre, come si è detto, la Fiat dovrà distribuire a tutti i bambini beneficiati un messaggio dell'ERP ad essi diretto, nel quale fra l'altro si afferma: «Ciò che ricevete non

è un regalo, ma qualcosa che appartiene ai vostri genitori, a tutti i lavoratori, e che era stato loro rubato dagli sfruttatori. Adesso che lo avete ricevuto dovete studiare molto, giocare molto, per essere domani buoni patrioti, buoni lavoratori e bravi difensori della vostra patria, del vostro popolo».

Pronti i soldi

Per adempiere alla clausola numero cinque, e poter versare la somma che verrà richiesta nei modi che verranno fissati, l'azienda — il cui presidente dottor Peccei sta coordinando tutta l'operazione — ha già fatto preparare da una banca, in differenti tagli, la cifra di dieci miliardi di lire. Naturalmente il riscatto sarà minore, ma

G. G. Foà

si è presa questa precauzione — affinché non mancasse all'ultimo momento il liquido nei tagli pretesi dai rapitori. La banca ha mantenuto per questo week end una guardia speciale di alti funzionari, per essere pronta in qualsiasi momento ad aprire la cassaforte.

Il comunicato afferma che l'ERP continua ad esigere l'accoglimento di tutti i punti anteriormente enunciati. Ma evidentemente ha preso nota del fatto che il governo non è disposto a rilasciare nessuno dei cinquanta detenuti politici e neppure gli otto dirigenti sindacali della Fiat arrestati dopo lo scioglimento dei sindacati Sitrac e Sitram nello scorso ottobre.

Il governo del presidente Lanusse ha pubblicato stamane un lungo comunicato, che rappresenta una risposta, negativa, all'intervento personale del presidente Leone, il quale aveva chiesto al collega argentino di non risparmiare gli sforzi per far ritornare «sano e salvo» ai suoi cari il dirigente rapito.

Nel documento si afferma che il governo sta facendo «tutti gli sforzi» per la liberazione di Sallustro, «nello stretto ambito della legge, e con piena coscienza delle proprie responsabilità e della necessità di preservare — per tutti gli abitanti del paese — le norme etiche di rispetto e di convivenza che sono l'essenza del nostro stile di vita».

«Per questo — dice ancora il comunicato — ha riaffermato ieri che l'unico atteggiamento del governo, in accordo con la tradizione e la dignità argentine, consisteva e consisterà nel respingere definitivamente qualsiasi tentativo di negoziato, di dialogo o di mediazione con delinquenti, i cui atti sono aggravati, d'altra parte, dall'irrazionale pretesa di imporre la violenza come forma di espressione politica o ideologica, giungendo persino a disporre della vita di un essere umano».

«Occorre ricordare — prosegue il comunicato — che il rispetto per una vita non può fare dimenticare i principi fondamentali, né le norme legali che regolano uno Stato giuridicamente costituito per salvaguardare, precisamente, l'esistenza stessa della persona umana nel consesso sociale».

In sostanza Lanusse vuol far capire che il caso Sallustro è un affare che riguarda soltanto la sicurezza interna del paese e che è subordinato alla ragion di Stato.

Dall'ultimo documento dei guerriglieri non si capisce chiaramente come si comporterà l'ERP dopo che la FIAT avrà soddisfatto le richieste di sua competenza. Rilascierà il prigioniero o attenderà che il governo risponda alle richieste di liberare i detenuti politici?

La posizione di Lanusse sembra irremovibile e stasera non si è potuta avere alcuna

reazione ufficiale al comunicato dell'ERP. Gli osservatori sembrano tuttavia concordi nel ritenere che se — anche senza ottenere la liberazione dei prigionieri — l'ERP riuscirà ad acuitizzare la polemica politica sviluppatasi intorno alla vicenda, avrà raggiunto lo stesso uno scopo: quello di creare uno stato di tensione politica suscettibile di sconvolgere l'intesa che si è andata delineando in questi ultimi tempi per un accordo di unione nazionale tra tutte le fazioni politiche.

G. G. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 24.3.42

Il governo argentino non tratterà con i banditi

BUENOS AIRES, 26

La sorte del direttore della Fiat argentina, Sallustro, dipende sol dalle decisioni che prenderanno delinquenti rossi.

Il governo argentino ha ribadito, in un comunicato ufficiale, la intenzione di « non trattare con i delinquenti », anche se una vita umana è in pericolo. « Il rispetto per una vita non può far dimenticare i principi fondamentali e le norme di legge di uno Stato fondato sul diritto », aggiunge il comunicato, il quale accenna anche a modifiche da introdurre nella legislazione vigente, che secondo fonti bene informate dovrebbero consistere nel divieto agli organi di informazione di diffondere comunicati o lettere dei gruppi sovversivi. Nessuna novità si è avuta finora sulla sorte di Oberdan Sallustro, né si è avuta conferma della proroga di 24 ore dell'ultimatum.

Si apprende frattanto che il Presidente argentino Alejandro Lanusse ha risposto al messaggio inviato dal Presidente Leone, il quale pregava che si compissero tutti i tentativi per far sì che il direttore generale della Fiat-Concord fosse liberato sano e salvo. Lanusse, come informa l'agenzia di stampa « Telam », affermando che la sicurezza interna è questione di esclusiva competenza dello Stato argentino, ha aggiunto che il governo argentino ha piena coscienza dei doveri e degli obblighi che gli competono per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini stranieri, e ha chiesto comprensione per i limiti che, in casi del genere, esistono all'azione di qualsiasi governo.

« Il Presidente Lanusse — ha dichiarato il capo dell'Ufficio stampa della Presidenza Edgard Sajon — ha sottolineato nella sua risposta che il governo argentino è perfettamente conscio dei doveri e degli obblighi sia verso gli stranieri sia riguardo alla loro sicurezza ».

Lanusse ha chiesto al governo italiano di rendersi conto che in questi casi l'azione di governo ha un limite ed ha concluso facendo presente che la questione riguarda la sicurezza interna dell'Argentina.

Subito dopo il presidente della Fiat-Concord, Aurelio Pececi ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha lanciato un ultimo appello ai rapitori chiedendo loro, in nome della più elementare umanità, di liberare Sallustro e di permettergli di tornare alla sua famiglia. Pececi non ha fatto alcuna allusione a quanto annunciato poco prima dal portavoce della Fiat. Tuttavia negli ambienti della società si ha l'impressione che da un momento all'altro ci possa essere l'annuncio di una proroga.

Ecco il testo dell'appello lanciato dal dottor Aurelio Pececi per radio e televisione alle 11,45 di oggi (ora locale), ossia un quarto d'ora prima della scadenza dell'ultimatum dei guerriglieri dell'ERP: « In questo momento di angoscia — ha detto Pececi — ringrazio profondamente tutti coloro che ci hanno dato od offerto aiuto, nella missione di salvare la vita e restituire Oberdan Sallustro al suo focolare, affermando così la nostra qualità umana. In questa qualità, da uomini ad uomini, mi rivolgo a coloro che possono compiere oggi un atto di generosità. Liberino Sallustro quanto prima. Così questa drammatica prova ci darà a tutti nuova forza morale e maggiore comprensione umana. Ringrazio con tutta l'anima mia ».

Un' ora e un quarto dopo la sca-

denza dell'ultimatum dei rapitori di Sallustro, l'ERP (l'Esercito Rivoluzionario Popolare) non si era ancora fatto vivo con nessun comunicato.

Intanto la FIAT ha comunicato alla stampa che l'affermazione attribuita ad un suo portavoce, secondo la quale « ci sono il novantacinque per cento di probabilità che i rapitori concedano una proroga », era nata da un equivoco. Il portavoce, interrogato da oltre un centinaio di giornalisti che erano accorsi alla Fiat, aveva inteso dire che vi erano « novantacinque per cento di probabilità » che il presidente della Fiat-Concord tenesse una conferenza stampa. Cosa che infatti il dott. Pececi, ha fatto poco dopo lanciando il suo appello ai rapitori di Sallustro.

Nel tardo pomeriggio i rapitori di Sallustro hanno concesso una proroga di trentasei ore dell'ultimatum scaduto oggi a mezzogiorno. Lo annuncia un comunicato fatto recapitare ai giornali argentini, in cui si precisa che la proroga è stata concessa « per stabilire le modalità degli «indennizzi» che la Fiat verserà. Si annuncia anche che, successivamente, verranno formulate altre condizioni alle quali il governo dovrà conformarsi, affinché il direttore generale della Fiat-Concord sia liberato ».

V
S
E
S
R
E
G

C
P
B



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 27-3-72

Concessa una proroga dai rapitori

Per Sallustro altre 36 ore

BUENOS AIRES, 26 marzo

I rapitori di Sallustro hanno concesso una proroga di trentasei ore dell'ultimatum scaduto oggi a mezzogiorno (locale). Lo annuncia un comunicato fatto recapitare ai giornali argentini dall'ERP, l'organizzazione che si auto-definisce « Esercito rivoluzionario del popolo ».

Il comunicato « numero cinque », un documento di oltre tre pagine, è accompagnato da nuove fotografie di Sallustro ed oltre la proroga di 36 ore, concessa « per stabilire le modalità degli « incendi » che la FIAT verserà, annuncia che « successivamente verranno formulate altre condizioni alle quali il governo dovrà conformarsi, affinché il direttore generale della FIAT-Concord sia liberato ».

Un'ora prima della scadenza, un portavoce della FIAT-Concord aveva dichiarato che « ci sono il novantacinque per cento delle probabilità che i rapitori concedano una proroga ». Più tardi, tuttavia, la società aveva sostenuto che questa dichiarazione « era nata da un equivoco ». Il presidente della FIAT-Concord, Aurelio Peccei, aveva reso noto il testo di un « appello » da lui rivolto ai rapitori.

Dal canto suo, il governo argentino ha ribadito in un comunicato il suo rifiuto di rilasciare, come richiesto dai rapitori, cinquanta prigionieri politici. Il presidente argentino Lanusse ha respinto il passo compiuto in tal senso dal Presidente italiano, Leone.

Lanusse ha scatenato infatti una gigantesca operazione di polizia nella quale sono impegnati più di cinquemila uomini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 27-3-49

Comunicato dei rapitori

Sallustro: proroga confermata

I guerriglieri hanno rinunciato alla liberazione dei 50 detenuti politici

nostro servizio

BUENOS AIRES, 26 marzo
Confermato: i guerriglieri dell'«Esercito rivoluzionario popolare» (ERP), che tengono prigioniero Oberdan Sallustro da martedì, hanno concesso una proroga all'ultimatum venuto a scadere oggi a mezzogiorno (ora locale). Dopo ore di cupa angoscia, si riaccende la speranza per i familiari del direttore della «Fiat Concord» e per i dirigenti dell'azienda, freneticamente impegnati in segrete trattative con i rapitori. La proroga è di 36 ore ed è stata annunciata nel pomeriggio da un comunicato dell'ERP — il quinto dall'inizio della drammatica vicenda — che è accompagnato da nuove fotografie del dirigente Fiat in quella che i guerriglieri chiamano «prigione del popolo». L'ERP, inoltre, ha fatto sapere di essere disposto a rinunciare a chiedere la liberazione di 50 detenuti politici (una delle condizioni del riscatto).

Come si sa, i rapitori avevano avvertito che avrebbero «giustiziato» Sallustro («condannato a morte da un tribunale del popolo») se entro mezzogiorno di oggi non fossero state soddisfatte queste condizioni: liberazione di 50 detenuti politici; riassunzione, da parte della Fiat, degli operai (circa 200) licenziati dopo gli incidenti negli stabilimenti di Cordoba dell'anno scorso; versamento di un milione di dollari (circa 600 milioni di lire) sotto forma di forniture scolastiche;

I dirigenti della «Fiat Concord» si sono detti pronti, fin da ieri, ad accettare tutte le condizioni, tranne — naturalmente — la prima, di stretta competenza del governo del generale Lanusse. Quest'ultimo, ancora stamane, ha ribadito in un comunicato — nonostante il messaggio inviatogli dal presidente della Repubblica Leone — la sua intenzione di «non trattare con dei delinquenti, anche se una vita umana è in pericolo».

Per questo, mentre mancava una conferma alle voci di una

proroga dell'ultimatum da parte dei guerriglieri (si parlava da ieri sera di un rinvio di 24 ore), il presidente della Fiat argentina, Pececi, ha lanciato per radio e TV un angosciato appello ai rapitori alle 11.45 (cioè, un quarto d'ora prima della scadenza dell'ultimatum). In un'atmosfera di grande tensione, davanti a centinaia di giornalisti, egli ha letto un breve messaggio: «Mi rivolgo a coloro che possono compiere un atto di generosità. Liberino Sallustro quanto prima. Così, questa drammatica prova darà a tutti noi nuova forza morale e maggiore comprensione umana. Grazie con tutta l'anima».

Pececi non ha voluto dire se erano in corso negoziati con i guerriglieri. Ma si sa che, attraverso emissari, i dirigenti della Fiat argentina sono riusciti a stabilire un contatto con i rapitori. Questo potrebbe spiegare perchè — oltre a concedere la proroga di 36 ore (l'ultimatum scadrà quindi alla mezzanotte di lunedì) — abbiano fatto sapere di essere disposti a rinunciare alla liberazione dei 50 detenuti politici, per facilitare gli sviluppi della trattativa con l'azienda. Il comunicato dei guerriglieri dice però che «verranno formulate altre condizioni alle quali il governo dovrà conformarsi affinché il direttore della Fiat sia liberato».

Quando al messaggio del presidente Leone, si apprende che il generale Lanusse ha risposto oggi al Capo dello Stato italiano, affermando che «la sicurezza interna è questione di esclusiva competenza dello Stato argentino» e che «il governo argentino ha piena coscienza dei doveri e degli obblighi che gli competono per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini stranieri».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Furuse del: 27-3-72

L'ultimatum per Sallustro prorogato fino a questa notte

Trentasei ore, dal mezzogiorno di ieri, al governo argentino per accogliere le richieste dei rapitori del direttore della Fiat-Concord

(Nostro servizio particolare)

Buenos Aires, 27 marzo.

Si è riaccesa la speranza: i capi dei guerriglieri dell'ERP, l'esercito rivoluzionario popolare, hanno concesso alle autorità argentine una proroga di trentasei ore per l'accoglimen-

to delle loro richieste di riscatto in cambio della vita di Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat-Concord. Come è noto tali richieste sono: seicento milioni di lire e la scarcerazione di cinquanta detenuti politici e di un numero imprecisato di *leaders* sindacali.

Sono stati gli stessi dirigenti della Fiat-Concord a dare la notizia, dopo averla appresa da due messaggi inviati dai guerriglieri nelle redazioni dei quotidiani *Chronica* e *La Razon*.

Trentasei ore in più per trovare una soluzione negoziata a un caso che tiene in ansia milioni di persone, dopo l'irrigidimento del governo argentino che ha annunciato di non voler trattare con «delinquenti comuni».

L'ultimatum dei guerriglieri era scaduto a mezzogiorno di ieri senza una sola notizia da parte dei rapitori. Si temeva che il cinquantaseienne direttore generale della Fiat potesse anche essere stato «giustiziato» come avevano ammonito i guerriglieri. Il nuovo ultimatum scade alla mezzanotte prossima.

I due messaggi, con fotografie di Sallustro ritratto in un «carcere popolare», sono stati trovati intorno alle 15. I giornalisti di *Chronica* e *La Razon* erano stati avvertiti con telefonate anonime che avrebbero trovato le comunicazioni in due bar del centro, e le hanno trovate.

La Fiat-Concord ha già accettato di pagare il milione di

dollari come riscatto e di riasumere duecento operai licenziati dopo i disordini dell'anno scorso.

Fra sabato e ieri la famiglia Sallustro e i compagni di lavoro dell'operatore economico italiano hanno vissuto momenti di estrema tensione. L'intervento del presidente Giovanni Leone, che si era rivolto personalmente al presidente Lanusse invitandolo a fare tutto il possibile per salvare la vita di Oberdan Sallustro, aveva aperto i cuori alla speranza.

Nel suo messaggio il Capo dello Stato italiano, rendendosi interprete dei sentimenti del popolo italiano, si rivolgeva a Lanusse affermando che il caso Sallustro non doveva incrinare i sentimenti del popolo italiano verso l'Argentina. Chiedeva perciò a Lanusse di non risparmiare sforzi perchè il prigioniero ritornasse «sano e salvo» fra i suoi cari. Era un modo indiretto per invitare il

presidente argentino a negoziare con i rapitori del direttore generale della Fiat-Concord e ad accondiscendere alle loro richieste.

La risposta di Lanusse era però piuttosto brusca. Il caso Sallustro — questa la tesi del presidente argentino — riguarda la sicurezza interna del mio paese e, come tale, è un affare di esclusivo carattere interno. Pur rendendosi conto della validità dell'appello del Presidente italiano, egli faceva presente che casi come quello di cui è rimasto vittima Sallustro pongono dei limiti all'azione di governo e sono quindi subordinati alla cosiddetta ragion di Stato. Era un implicito «no» all'appello di Leone.

Poche ore dopo il governo argentino ribadiva la sua posizione in un lungo comunicato ufficiale, nel quale era detto che Buenos Aires non avrebbe negoziato con i rapitori.

A. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 27-3-72

UNA PROROGA DI 36 ORE ALL'ULTIMATUM

Rimandata dai terroristi l'«esecuzione» di Sallustro

Il governo, tuttavia, ribadisce la sua decisione di non trattare coi rapitori. I guerriglieri accennano ad «altre condizioni», il che farebbe sperare in una nuova e positiva fase delle trattative per la liberazione dell'italiano

Buenos Aires, 26 marzo

Si è riaccesa la speranza: i capi dei guerriglieri dell'ERP, l'«esercito rivoluzionario popolare», hanno concesso alle autorità argentine una proroga di trentasei ore per l'accoglimento delle loro richieste di riscatto, in cambio della vita di Oberdan Sallustro, direttore generale della «Fiat-Concord».

Sono stati gli stessi dirigenti della casa automobilistica a dare la notizia, dopo averla appresa da due messaggi lasciati dai guerriglieri in un bar e indirizzati alle redazioni dei quotidiani *Chronica* e *La Razon*. L'ultimatum dei guerriglieri era scaduto a mezzogiorno di oggi, senza una sola notizia da parte dei rapitori. Si temeva che Sallustro potesse essere già stato «giustiziato»: ora, il nuovo ultimatum scade alla mezzanotte di lunedì.

I due messaggi, con nuove fotografie di Sallustro ritratto in un «carcere popolare», sono stati trovati intorno alle 15. I due quotidiani erano stati avvertiti con telefonate anonime.

Il comunicato, un documento di oltre tre pagine, oltre alla proroga di 36 ore, concessa «per stabilire le modalità degli indennizzi che la Fiat verserà», annuncia che successivamente verranno formulate altre condizioni, alle quali il governo dovrà conformarsi, affinché il direttore generale della Fiat-Concord sia liberato. Secondo un portavoce della Fiat, il documento andrebbe interpretato nel senso che i guerriglieri hanno apparentemente ritirato le richieste fondamentali, la liberazione di cinquanta guerriglieri e di un numero imprecisato

di sindacalisti. Dal canto suo, la «Fiat-Concord» ha già accettato le altre richieste dei rapitori, compreso il pagamento di un milione di dollari come riscatto e la riassunzione di duecento operai licenziati dopo i disordini dell'anno scorso, che sono evidentemente all'origine del rapimento.

Fra ieri ed oggi la famiglia Sallustro e i compagni di lavoro dell'industriale hanno vissuto momenti di estrema tensione. L'intervento del presidente Leone, che si era rivolto personalmente a Lanusse invitandolo a fare tutto il possibile per salvare la vita di Sallustro, aveva aperto i cuori alla speranza.

Nel suo messaggio il capo dello Stato italiano, rendendosi interprete di tutti i sentimenti del popolo italiano, si rivolgeva al presidente Lanusse, affermando che il caso Sallustro non doveva incrinare i sentimenti del popolo italiano verso l'Argentina. Leone chiedeva, perciò, a Lanusse di non risparmiare sforzi, perché il prigioniero ritornasse «sano e salvo» fra i suoi cari. Era un modo indiretto per persuadere il presidente argentino a trattare in qualche modo una soluzione con i guerriglieri dell'ERP.

Senonché stamane, in un lungo comunicato ufficiale il governo argentino ha ribadito l'intenzione di «non trattare con i delinquenti», anche se una vita umana è in pericolo, mentre, al tempo stesso, assicura che si sta compiendo ogni

sforzo per salvare l'industriale italiano. Il caso Sallustro — questa è la tesi governativa — riguarda la sicurezza interna del paese e, come tale, è un affare di carattere interno. «Per questo — afferma il comunicato — l'unico atteggiamento del governo, in accordo con la tradizione e la dignità argentine, consiste e consisterà nel respingere definitivamente qualsiasi tentativo di negoziato, di dialogo o di mediazione con delinquenti, i cui atti sono aggravati, d'altra parte, dall'irrazionale pretesa di imporre la violenza come forma di espressione politica o ideologica, giungendo persino a disporre della vita di un essere umano».

«Occorre ricordare — continua il documento — che il rispetto per una vita non può fare dimenticare i principi fondamentali, né le norme legali che regolano uno Stato giuridicamente costituito per salvaguardare, precisamente, l'esistenza stessa della persona umana nel consesso sociale. A questo riguardo, il governo insiste sulla propria decisione di applicare la legge nei confronti di coloro i quali, anche indirettamente, vogliono intaccarla, e pertanto annuncia che rinvierà, senza eccezione, tutti i responsabili dinanzi ai tribunali competenti».

«Nello stesso tempo — conclude il comunicato — il governo segue con attenta preoccupazione il corso di questi av-

venimenti e procede ad esaurienti analisi della situazione creata dagli aspetti legali degli avvenimenti stessi. Pertanto si è proceduto allo studio di modifiche della legislazione in atto, al fine di prevenire l'accadere di fatti come quello che attualmente tocca tutti, di fatti che, direttamente o indirettamente, contribuiscono a facilitare la sovversione ed il terrorismo, e attraverso i quali si tenta di perturbare il processo di istituzionalizzazione della repubblica, la pacificazione e l'unione degli argentini».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «Gazzetta del Popolo» Torino del: 27.3.72.

IL DIRIGENTE FIAT RAPITO IN ARGENTINA

Nuove speranze per Sallustro L'esecuzione rinviata a oggi

I guerriglieri avrebbero rinunciato a chiedere la liberazione dei loro compagni detenuti - Vogliono un milione di dollari

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES, 26 marzo - Si è riaccesa la speranza: i leaders dei guerriglieri del ERP, l'Esercito Rivoluzionario Popolare, hanno concesso alle autorità argentine una proroga di trentasei ore per soddisfare le loro richieste di riscatto, in cambio della vita di Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat-Concord.

Sono stati gli stessi dirigenti dell'azienda a dare la notizia, dopo averla appresa da due messaggi inviati dai guerriglieri nelle redazioni dei quotidiani «Chronica» e «La Razon».

Trentasei ore in più per trovare una soluzione negoziata ad un caso che tiene in ansia milioni di persone, dopo l'irrigidimento del governo argentino che ha annunciato di non voler trattare con «delinquenti comuni».

L'ultimatum dei guerriglieri era scaduto a mezzogiorno di oggi, senza una sola notizia da parte dei rapitori. Si temeva che il cinquantaseienne direttore generale della Fiat potesse anche essere stato «giustiziato», come avevano ammonito i guerriglieri. Ora, il nuovo ultimatum scade alla mezzanotte di lunedì.

I due messaggi, con fotografie di Sallustro ritratto in un «carcere popolare» sono stati trovati intorno alle 15. I giornalisti di «Chronica» e «La Razon» erano stati avvertiti con telefonate anonime che avrebbero trovato le comunicazioni in due bar del centro.

Secondo un portavoce della Fiat, i guerriglieri hanno apparentemente ritirato le richieste fondamentali, la liberazione di cinquanta guerriglieri, con relativa spedizione in Algeria, e la liberazione di un numero imprecisato di leader sindacali. La Fiat Concord ha già accettato le altre richieste dei rapitori, compreso il pagamento di un milione di dollari come riscatto, da distribuire fra i bambini di 600 scuole.

La Fiat ha anche accettato di riassumere duecento operai licenziati dopo i disordini dell'anno scorso, che sono evidentemente all'origine del rapimento.

Una notizia che si era sparsa stamane, ma che secondo quanto è stato successivamente dichiarato era stata male interpretata dai cronisti, aveva fatto aprire il cuore alla speranza. Secondo questa prima versione dei fatti la Fiat sarebbe stata sul punto di raggiungere un accordo con i guerriglieri argentini.

La notizia, che aveva creato grande emozione, doveva però essere successivamente smentita qualche ora dopo. Un portavoce della casa automobilistica precisava che il presidente della Fiat-Concord Peccei non aveva assolutamente parlato di accordo ma soltanto rivolto un ennesimo appello agli uomini dell'Esercito Rivoluzionario Popolare.

Fra ieri ed oggi la famiglia

Sallustro ed i compagni di lavoro dell'operatore economico italiano hanno vissuto momenti di estrema tensione. L'intervento del presidente Giovanni Leone, che si era rivolto personalmente a Lanusse invitandolo a fare tutto il possibile per salvare la vita di Oberdan Sallustro, aveva aperto i cuori alla speranza.

Nel suo messaggio, il Capo dello Stato italiano si rivolgeva al presidente Lanusse affermando che il caso Sallustro non doveva incrinare i sentimenti del popolo italiano verso l'Argentina. Leone chiedeva perciò a Lanusse di non risparmiare sforzi perchè il prigioniero ritornasse sano e salvo fra i suoi cari. Era un modo indiretto per persuadere Lanusse a negoziare con i rapitori del direttore generale della Fiat ed accondiscendere alle loro richieste.

La risposta di Lanusse era però piuttosto brusca.

Il caso Sallustro - questa la tesi del presidente argentino - riguarda la sicurezza interna del mio paese e come tale è un

affare di esclusivo carattere interno. Lanusse ribadiva che casi come quelli in cui è rimasto vittima Sallustro, pongono dei limiti all'azione di governo e sono quindi subordinati alla cosiddetta ragion di Stato. Era un chiaro «no» all'appello di Leone.

Poche ore dopo il governo argentino ribadiva la sua posizione in un lungo comunicato ufficiale nel quale era detto che Buenos Aires non avrebbe mai negoziato con i rapitori. «E' questo il solo atteggiamento che il governo può assumere - era detto nel documento - per rispettare la tradizione e la dignità argentina».

Il governo - concludeva il comunicato - ha impegnato tutte le sue forze di sicurezza per rintracciare Sallustro, rendendosi conto che «è sua responsabilità preservare - per tutti gli abitanti del paese - quelle regole di etica e di rispetto per l'altrui persona che sono essenziali al nostro modus vivendi».

Mario Carini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di Roma del: 24-3-42

Concessa all'ultimo momento una proroga di 36 ore

Suspense per Sallustro

● Lanusse respinge l'appello del presidente Leone

BUENOS AIRES, 27. — I rapitori di Sallustro hanno concesso una proroga di trentasei ore dell'ultimatum scaduto ieri a mezzogiorno (locale). Lo annuncia un comunicato fatto recapitare ai giornali argentini dall'ERP.

Il comunicato « numero cinque », un documento di oltre tre pagine, è accompagnato da nuove fotografie di Sallustro ed oltre alla proroga di 36 ore, concessa « per stabilire le modalità degli indennizzi che la Fiat verserà », annuncia che « successivamente verranno formulate altre condizioni alle quali il governo dovrà conformarsi, affinché il direttore generale della Fiat-Concord sia liberato ».

Fra sabato e domenica la famiglia Sallustro ed i compagni di lavoro dell'operatore economico italiano, hanno vissuto momenti di estrema tensione. L'intervento del presidente Giovanni Leone che si era rivolto perso-

nalmente a Lanusse invitandolo a fare tutto il possibile per salvare la vita di Sallustro, aveva infatti aperto i cuori alla speranza. Era un modo indiretto per persuadere Lanusse a negoziare con i rapitori del direttore generale della Fiat ed accondiscendere alle loro richieste.

La risposta del presidente Lanusse è stata brusca. Il caso Sallustro — questa la tesi del presidente argentino — riguarda la sicurezza interna del mio paese e come tale è un affare di esclusivo carattere interno.

Lanusse, pur rendendosi conto della validità dell'appello del governo italiano, faceva presente che casi come quelli in cui è rimasto vittima Sallustro, pongono dei limiti all'azione di governo e sono quindi subordinati alla ragion di stato. Era un chiaro « no » all'appello di Leone.

Poche ore dopo, il governo

argentino ribadiva la sua posizione in un lungo comunicato ufficiale nel quale era detto che Buenos Aires non avrebbe mai negoziato con i rapitori.

« E' questo il solo atteggiamento che il governo può assumere — era detto nel documento — per rispettare la tradizione e la dignità argentina ».

Il governo — concludeva il comunicato — ha impegnato tutte le sue forze di sicurezza per rintracciare Sallustro rendendosi conto che « è sua responsabilità preservare — per tutti gli abitanti del paese — quelle regole di etica e di rispetto per l'altrui persona che sono essenziali al nostro "modus vivendi" ».

Frattanto la Fiat ha accettato di pagare ai guerriglieri un « indennizzo » di oltre un milione di dollari ed a riassumere duecento persone licenziate a Cordoba per le loro attività sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Tempo di Prima del 27-2.72

Nuova «proroga» per Sallu

stro

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
 Buenos Aires, 26 marzo
 Ore di angosciosa attesa a Buenos Aires per la sorte di Oberdan Sallustro, il direttore della Fiat-Concord rapito da un « commando » dell'ERP — esercito rivoluzionario popolare — e trattenuto in un « carcere del popolo » in una località che invano da due giorni migliaia di agenti e di soldati stanno cercando nella capitale argentina e i suoi dintorni. L'ultimatum posto ai terroristi era scaduto infatti a mezzogiorno e soltanto qualche ora più tardi i rapitori hanno fatto sapere, tramite il « comunicato n. 5 », un documento di oltre tre pagine corredato da nuove fotografie di Sallustro, di avere concesso una proroga di trentasei ore all'« esecuzione » per « stabilire le modalità degli indennizzi » che la Fiat verserà e per annunciare le nuove condizioni da porre al Governo argentino.

Il documento dei rivoluzionari dell'ERP lascia in realtà adito alla speranza. Anzitutto non si parla di giustiziare Sallustro ma piuttosto di richieste per « liberarlo definitivamente », in secondo luogo, pur ribadendo la validità dei sette punti posti in precedenza, questa volta vengono precisati in dettaglio soltanto i cinque punti « che spettano alla Fiat » e cioè: 1) la riassunzione del personale licenziato dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1971;

2) il ritiro della polizia dagli stabilimenti di Cordoba; 3) l'indennizzo da parte della Fiat al popolo per un valore di 600 milioni di lire in articoli scolastici, grembiuli e calzature per i bambini; 4) la pubblicazione integrale sui giornali dei comunicati dell'ERP; 5) l'indennizzo all'ERP da convenire tra i rivoluzionari e l'azienda. Secondo i commentatori politici, qui a Buenos Aires, l'azione dell'ERP dovrebbe concludersi con la riscossione del riscatto. I guerriglieri avrebbero puntato su una così clamorosa impresa per incrinare proprio sul nascere l'intesa tra il gruppo militare di Lanusse e i partiti politici democratici

compresi il movimento peronista che, come è noto, controlla la grande maggioranza degli operai argentini.

Un quarto d'ora prima della scadenza dell'ultimatum di questa mattina il dott. Aurelio Peccei, presidente della Fiat-Concord, aveva lanciato il seguente appello radiotelevisivo: « In questo momento di angoscia ringrazio profondamente tutti coloro i quali ci hanno dato od offerto aiuto nella missione di salvare la vita e restituire Oberdan Sallustro al suo focolare, affermando così la nostra qualità umana. In questa qualità, da uomini a uomini, mi rivolgo a coloro che possono compiere oggi un atto di generosità. Liberino

Sallustro quanto prima. Così questa drammatica prova ci darà a tutti nuova forza morale e maggiore comprensione umana ».

La Fiat-Concord, per bocca dello stesso dott. Peccei, aveva chiarito di essere disposta a pagare il « riscatto » di circa 600 milioni di lire, di essere pronta a riassumere gli operai estremisti che si erano abbandonati a violenze nel corso dei disordini avvenuti lo scorso anno negli stabilimenti di Cordoba e di accettare tutte le condizioni che era nelle sue possibilità soddisfare. Non c'era stato niente da fare, invece, per la liberazione dei 50 terroristi detenuti nelle carceri della Repubblica, in quanto il presidente Lanusse aveva precisato di non poter « negoziare con delinquenti comuni ».

Lo stesso Lanusse aveva poco prima risposto negativamente e in termini piuttosto bruschi a un appello del Presidente italiano Leone. Il Capo della Giunta di Buenos Aires ha fatto presente che il rapimento di Sallustro ad opera di terroristi di sinistra è un fatto che « riguarda la sicurezza interna dell'Argentina e come tale esclusivamente lo Stato argentino ». Il presidente Lanusse « ha sottolineato nella sua risposta che il Governo argentino è perfettamente conscio dei doveri e degli obblighi sia verso gli stranieri sia nei confronti della loro sicurezza ». Lanusse ha concluso chiedendo al Presidente italiano di rendersi conto che in questi casi l'azione di Governo ha un limite e ha concluso facendo presente che la questione riguarda la sicurezza interna dell'Argentina.

A Buenos Aires e in tutto il Paese continuano nel frattempo in modo affannoso le ricerche del dirigente industriale italiano. Migliaia di uomini dei servizi di sicurezza con elicotteri, cani poliziotto e attrezzature radiotrasmettenti portatili stanno setacciando la capitale e i suoi sobborghi con particolare attenzione alla zona settentrionale che si stende lungo la sponda occidentale del Rio de la Plata. Secondo quanto riferito da fonti ufficiali, il ministro degli Interni Arturo Mor Roig dirige direttamente le operazioni di ricerca e ri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

Diogo

del: *26-3-72*

INTERVENTO DI LEONE A BUENOS AIRES PER SALVARE LA VITA DI SALLUSTRO

Un messaggio del presidente italiano a quello argentino, generale Lanusse - La Fiat-Concorde è disposta a pagare i seicento milioni del riscatto, ma il governo non intenderebbe cedere sulla richiesta di liberazione dei cinquanta prigionieri politici

BUENOS AIRES, 25 marzo. Se il governo del presidente Lanusse non accetterà le condizioni poste dai rivoluzionari dell'« esercito popolare » (ERP) fra le quali la liberazione di 50 prigionieri politici e se, al tempo stesso, non verrà pagato il riscatto di un milione di dollari (circa 600 milioni di lire), domani domenica, a mezzogiorno, Oberdan Sallustro, il direttore generale della « Fiat-Concorde », rapito martedì scorso

dai guerriglieri argentini, verrà giustiziato dal tribunale rivoluzionario che l'ha condannato a morte. Questi sono i termini dell'ultimatum fissati dai terroristi.

Il governo italiano, appena rese note dalla stampa argentina le condizioni contenute nel comunicato dell'ERP, è intervenuto immediatamente. Stamane, infatti, l'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Regge, si è recato dal mi-

nistro degli Esteri argentino, Luis De Pablo Pardo, al quale ha consegnato un messaggio del presidente Leone al presidente generale Lanusse. Subito dopo il colloquio, il ministro degli Esteri argentino si è recato alla residenza presidenziale per consegnare il messaggio al generale Lanusse.

Oggi, il presidente Lanusse studierà la situazione in una riunione coi suoi massimi consiglieri e militari. In un comuni-

cato diffuso dopo un suo incontro con il presidente della « Fiat-Concorde » Peccet, Lanusse ha espresso la sua preoccupazione all'ambasciata italiana, ma ha sottolineato che si tratta di « un affare interno dell'Argentina ».

Nelle ultime ore, tuttavia, si è diffusa la voce che l'ultimatum dell'« esercito rivoluzionario » possa venire esteso di altre 24 ore.

Come si comprende, la sorte dell'industriale italiano, condan-

nato a morte dai guerriglieri trozkisti perché riconosciuto colpevole di monopolio, di repressione della classe operata e di complicità in episodi delittuosi, è strettamente legata non tanto al milione di dollari — che la Fiat in un suo comunicato si è dichiarata disposta a pagare — quanto alla scarcerazione dei cinquanta detenuti politici che il governo argentino non intenderebbe liberare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Espresso* del: 29-3-72

Per iniziativa della polizia svizzera degli stranieri

Imminenti altre espulsioni di bambini

Sergio, Giancarlo, i fratelli Pomilia, Concettina, Roberto tutti nomi, questi, di bambini che negli ultimi anni sono finiti sulle prime pagine dei giornali per aver avuto "a che fare" con la Polizia svizzera degli stranieri. Cosa avevano fatto? Quali i reati commessi? Avevano il torto d'esser figli di emigrati cosiddetti stagionali, d'essersi nati o essere stati portati in Svizzera da padri e madri qui residenti col permesso di soggiorno categoria "A". Conseguenza: essendo figli di genitori di "seconda categoria" non potevano restare, dovevano andarsene! Dove? Non importa, purché si di là dei confini elvetici. Dopo quei fatti, dopo quelle denunce cos'è accaduto? Non lo si sa con certezza perché molti sono gli emigrati che non parlano, che subiscono le prepotenze, che temono parlando, chissà quali conseguenze. E' pensabile, però, che la pratica sia continuata e a testimoniarlo vi sono gli ineccezionabili casi che abbiamo scoperti in questi giorni.

Caso Imperiale

Calogero Imperiale arriva a Windisch (Canton Argovia) sette anni fa. All'inizio soggiorna qui con un permesso annuale. Poi gli appioppiano quello di stagionale. Conosce Rosa Barberi che lavora presso la ditta Spinnereien AG Kunz con un permesso di soggiorno annuale. Si sposano e, automaticamente, Rosa Barberi in Imperiale si vede trasformare il permesso da annuale in stagionale. Il 6 gennaio 1971 nasce Provvidenza, la loro prima figlia. Rimane a Windisch con regolare permesso. Il padre conclude la "stagione" 1971 e comincia quella 1972 ancora quale stagionale, pur se ormai ha maturati i 45 mesi di lavoro in Svizzera nel corso degli ultimi 5 anni - fatto questo che, stando all'Accordo di emigrazione italo-elvetico, gli darebbe diritto ad un permesso di soggiorno annuale. Provvidenza vive tranquilla con i genitori. Ma ecco che arriva la lettera della Polizia cantonale degli stranieri: considerata che "Lei stessa (signora Imperiale) ha un permesso di soggiorno quale lavoratrice stagionale" e che "Anche suo marito è in possesso di un permesso stagionale", tenuto conto di ciò e delle "disposizioni in vigore della Polizia degli stranieri di Berna", secondo le quali "ai lavoratori stagionali non può essere concesso il ricongiungimento familiare", "la bambina ha solo diritto a un Besuchsaufenthalt (soggiorno di visita) di 3 mesi ogni anno per il quale non ha bisogno di un permesso". Tenute quindi presente che la bambina è entrata "con lei il 17.1.1972", "è da portare, entro e non oltre il 16 aprile 1972, in

Italia". "Se lei non dovesse dar seguito a questo avviso, noi dovremmo ritirare il suo permesso di lavoro e soggiorno e lei dovrebbe lasciare la Svizzera assieme alla bambina".
Più oltre la lettera informa che copia ne è stata mandata al "Controllo degli abitanti di Windisch con gentile richiesta di comunicarci, dopo il 16.4.1972, se la bambina è stata portata in Italia in tempo utile".

Caso Aluia

Filippo Aluia arriva a Bâretswil (Canton Zurigo) il 16 maggio 1963. Trova lavoro presso una fonderia di Bauma. Ha un permesso annuale e sua moglie, Graziella Lo Cricchio, si impiega in una fabbrica tessile di Bâretswil. E' anche lei annuale. Il marito continua a lavorare in fonderia. Nel 1967, in Italia, s'accorge di essere affetto da una malattia polmonare, cosa che gli impedisce di tornare in fonderia. Rientra in Svizzera, a Brüttsellen (Canton Zurigo), il 23 aprile 1968 e questa volta come edile e, quindi stagionale. Quando la moglie rientra trova lavoro presso la fabbrica Walder. Mantiene il suo permesso annuale, ma, in "omaggio" al permesso stagionale dato al marito, le si stampiglia sul "Libretto stranieri" questa dicitura: "Frist zur Ausreise". Che significa? Significa che dalla Svizzera deve andarsene quando al marito scade il permesso e che non può più tenere con sé Rosa, Vito, Laura ed Enzo, i suoi quattro bambini. Che fare? Enzo e Vito sono messi in un collegio a Palermo (80.000 lire al mese): E Rosa e Laura? Il collegio costa troppo e, ad un certo momento, in Italia non ci son più parenti a cui lasciarle tutte e due. Quando Rosa (14 anni) sia per iniziare a Brüttsellen la scuola, al padre arriva (28 febbraio 1972) la solita lettera che, con il solito frasario, gli impone di portar "fuori", entro il 26 aprile, chi qui non ha diritto a restare...

Questa è la storia dei casi Imperiale e Aluia. Una storia che testimonia quanto

radicata sia ancora in Svizzera la pratica della divisione delle famiglie degli emigrati, in barba ad ogni principio di umanità e al tanto sbandierato concetto di "sacralità" della famiglia. Una storia che dice a lettere brucianti quanti danni abbia prodotto e produce ancora il modo in cui l'Italia di Colombo, di Andreotti e della DC hanno condotto tutta la trattativa con la Svizzera per la revisione dell'Accordo di emigrazione

che aveva firmato nel 1964. Cosa pretendere ora? In ogni caso un tempestivo ed energico intervento che eviti la frantumazione, l'ulteriore frantumazione di due famiglie e, evidentemente, la ripresa di quel negoziato intergovernativo che ormai langua da anni nonostante le reiterate richieste, le pressioni e anche le proteste di tutti gli emigrati e delle loro organizzazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Avvenire del: 29-3-77

zcnc 520/0127
 Roma 074/074 24 0230 page 1/50

1103492 stat
 federazione colonie libere italiane
 8000 zuerich

104 a. pini
 Telefonatori
 Per Boten
 2004 Lagerst. 107

47.17 in relazione telegramma di codesta federazione inviato all'onorevole ministro in data 15 corrente (,) concernente domande reiscrizione liste elettorali connazionali all'estero (,) informasi che in relazione elezioni politiche 7-8 maggio uffici consolari italiani in svizzera provvedono applicazione vigenti disposizioni per inoltre dette domande a comuni interessati (,) tenuta anche presente sentenza corte costituzionale 47 del 12 marzo 1970 (,) per ministro esteri pinna caboni

BAZZ ZÜRICH
 29 3 77

ELEZIONI, INFORMAZIONE N. 2 — Come annunciato nell'ambito della scorsa edizione, la Federazione delle CLI, al fine di garantire il diritto e l'esercizio di voto a tutti i connazionali, era intervenuta presso il Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro. Era intervenuta, in particolar modo, perché alcuni consolati italiani in Svizzera, in vari casi, rifiutavano di inoltrare ai Comuni di origine le domande di reiscrizione alle liste elettorali presentate loro dai connazionali. Ciò anche se esiste in proposito addirittura una sentenza della Corte costituzionale. Come si può leggere nel telegramma che qui pubblichiamo — telegramma datato 24 marzo e firmato per il Ministro dall'Ambasciatore Pinna Caboni — ogni Consolato è ora tenuto ad applicare le "vigenti disposizioni per inoltrare dette domande comuni interessati, tenuta anche presente sentenza corte costituzionale 47 del 12 marzo 1970".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di: *Sen Gello* del: *29-3-72*

Gli assimilati

«360», la rubrica d'attualità della televisione della Svizzera-italiana, ha presentato un reportage sull'emigrazione. Camere e microfoni hanno raccolto le impressioni degli assimilati.

Sono i figli degli italiani che frequentano la scuola elvetica. Con accento e parlata stentata hanno detto che gli svizzeri hanno la pelle bianca, sono gente allegra, abitano in un bel paese ordinato e tranquillo, nessuno attraversa la strada col semaforo rosso, ne getta le carte per terra. C'è chi dice che gli italiani sono cincali, altri non hanno gli stranieri in simpatia, però sono una minoranza. Fra ragazzi ci si scherza e si viene anche alle mani per queste cose, ma i figli degli emigrati non si arrabbiano ne si sentono offesi.

Le miserie per loro sono un ricordo. Dicono di quando, in Italia, il babbo era sempre a casa. Lavorava di qui o di là, ma per pochi giorni. Poi stava a letto o seduto in cucina a disperarsi. Quando arrivarono in Svizzera la vita non era facile. Un ragazzo ha detto che ha passato un anno come in prigione. Un anno chiuso in casa. Non usciva. Avevano paura della po-

lizia. Non avevamo il permesso. Ci avrebbero espulsi tutti. Dormivo fino a mezzogiorno e poi dovevo girare per casa senza fare rumore. Una volta arrivò il poliziotto e mi rifugiai sotto il letto. Lui si sedette proprio lì e credetti che mi schiacciasse. Non fiatavo, ha raccontato il ragazzo, uno dei tanti vissuti nascosti in casa poiché i genitori, per dirla in gergo burocratico, non hanno maturato il diritto al ricongiungimento familiare.

Il reportage televisivo non ha proposto niente di nuovo. La resa in immagini era notevole, qua e là qualche invece il commento. Ancora una volta un bel pezzo di poesia sull'emigrazione.

Perlomeno, ha mostrato la seconda generazione degli immigrati, i famosi assimilati.

Non hanno negli occhi la malinconia e il timore dei genitori. A Basilea o a Zurigo, per strada o sul tram, nel bar o a scuola, si muovono come fossero di casa. Spesso faticano perfino a intendersi coi genitori, non per una questione di lingua, ma siccome loro sono gente di città, prodotti della civiltà industriale, mentre i vecchi sono profughi del mondo contadino.

E.Pi.

...mento la buona volontà del Governo e del sindacato tedesco che magnanimamente la offrono

GIUGLIAMO DI DAGOMME SENZA FACCELLI

Il settimanale "Die Zeit", uno dei più prestigiosi in Germania e fra i più diffusi, ha pubblicato un servizio intitolato "Importazione rossa da Roma" e firma di Hans Schueler, nella sua edizione del 10 marzo 1972. La tesi dell'autore è condensata nel sottotitolo: "I comunisti italiani vogliono impedire l'integrazione dei Gastarbeiter". Lo spunto è offerto dalla polemica suscitata in Germania dall'apertura delle due sezioni PCI a Stoccarda e Colonia, "per indottrinare nel comunismo i Gastarbeiter italiani che vivono nella Repubblica Federale e guadagnano ai partiti". Il partito comunista italiano, afferma il Die Zeit, esiste in

Germania già da dieci anni e 2500 italiani, dei 400 mila che vivono qui, sono regolarmente iscritti al partito. L'allarme suscitato dall'apertura delle due sedi di Stoccarda e Colonia dimostrerebbe soltanto l'ignoranza e la mancanza di informazioni sull'attività politica dei due milioni di lavoratori stranieri che lavorano in Germania, dei quali ci si è finora occupati solo in casi di fatti criminali. Fino al 1970 - ha affermato il ministro federale degli Interni, Genscher - non ci si è preoccupati di seguire ed osservare questa attività politica. Tuttavia è noto da tempo che con i comunisti italiani, altri movimenti po-

litici di estrema destra e sinistra si muovono da tempo nel territorio della Repubblica. Tutto questo però con poco rischio per la sicurezza e l'ordine del Paese.

I movimenti politici italiani sono infatti altri così ricettivi a quelli spagnoli, portoghesi, greci e turchi. I comunisti italiani sono legalmente riconosciuti, rice-

A questo punto del suo servizio, Hans Schueler cerca di trarre le conseguenze e di scoprire i colpevoli, che, manco a dirlo, non possono essere certamente tedeschi. Ovunque ci sia la possibilità di creare una disintegrazione - dice Hans Schueler - o la possibilità di creare difficoltà all'integrazione, sempre sono al lavoro le forze estremiste di destra o di sinistra. Non rifiutano nessuna alleanza, per quanto assurda, sia che si tratti di riuscitare il risanamento nazionale tedesco contro gli stranieri, sia che si voglia risvegliare (da parte delle sinistre) il nazionalismo patrio. Il Partito comunista italiano ha persino concluso un'alleanza con il settimanale cattolico "Corriere d'Italia" quando si è tentati di discreditare, qualificandolo come tentativo di "germanizzazione", il progetto dei Sindacati tedeschi per l'insediamento dei figli dei lavoratori italiani nelle scuole tedesche.

Sempre secondo il "Die Zeit", è un dato di fatto che sia i comunisti, che i radicali di destra non possono desiderare l'inserimento dei loro connazionali nel sistema democratico e nella società democratica della Repubblica Federale, poiché nella misura in cui tale processo d'integrazione riuscirà ed i Gastarbeiter diverranno qui cittadini, essi perderanno l'interesse alle questioni politiche della loro Patria. Hans Schueler cita poi come esempio le prossime elezioni adenesi di Comunità interne, dove, per la prima volta (secondo lui) anche gli stranieri hanno acquisito la parità dei diritti e possono essere eletti come i loro colleghi tedeschi. La legge ha chiaramente indicato il suo scopo: l'integrazione dei lavoratori stranieri nelle fabbriche ed il favorire la comprensione fra di essi ed i lavoratori tedeschi. Tuttavia lo sforzo dei sindacati tedeschi è fuorviato da una contropropaganda delle organizzazioni politiche straniere - secondo il Schueler - che intendono libero favore la presentazione di liste nazionali (con il PCI). Dov'è lo sbarramento, sarebbe un ostacolo all'avvicinamento dei

due partiti. Tuttavia lo sforzo dei sindacati tedeschi è fuorviato da una contropropaganda delle organizzazioni politiche straniere - secondo il Schueler - che intendono libero favore la presentazione di liste nazionali (con il PCI). Dov'è lo sbarramento, sarebbe un ostacolo all'avvicinamento dei

degli stranieri ed una reazione dei lavoratori tedeschi (prev. v. a. n. c.) sotto il vecchio motto: Stranieri, raus!

Tesi artificiose

Le tesi sostenute da Hans Schueler sono volutamente artificiose ed infeltrite. Non ci riferiamo alla sua citazione del nostro giornale: riferita in confronto di una supposta, quanto tenebrosa, alleanza con il Partito Comunista italiano in atto per mandare a vuoto altrettanto supposti tentativi sorti dall'ignoranza e disinteressata magnanimità dei sindacati tedeschi. Queste sono le tesi che non si tratta di discutere teoricamente, che possono apparire interessanti a qualcuno soprattutto perché innocue. Qui si tratta di ben stabilire il reale punto di vista (e d'arrivo) del Governo, dei Sindacati e dei Datori di lavoro tedeschi. Seguiamo lo schema di Hans Schueler nel cercare di individuare: egli parla di "oppositivi delle autorità tedesche per operare l'integrazione dei Gastarbeiter" e più oltre afferma che "re soffrono soprattutto quegli stranieri che avrebbero deciso di rimanere in Germania più a lungo" e forse per sempre. Ci domandiamo: di chi l'oppositivo più chiara è questa "generosità" troppo vantata, o del Governo tedesco che ha risposto talmente ad un'interrogazione al Bundestag: "La Germania Federale considera le forze di lavoro straniere come Gastarbeiter e non come veri emigranti (Lohnwanderer). Il pensiero di riaccolto dei lavoratori stranieri nella economia della loro patria ed il diritto del loro figlio nella scuola d'origine, ha portato ispirato fin dall'inizio i provvedimenti d'assistenza sociale e scolastica" (cf. Das Parlament n. 34-35/21.8.1971). Questa risposta è stata data dal Governo

tedesco non è in grado di garantire loro la sicurezza dell'avvicinare in Germania. Non vale riferirsi al passato e dire: molti stranieri avevano intenzione di rimanere qui solamente per pochi anni ed invece sono passati ormai più di dieci anni. Hanno semplicemente avuto fortuna: fortuna che l'economia tedesca non ha dovuto superare crisi di recessione troppo gravi (ma quella del 1966-67 è stata abbastanza indicativa); fortuna che il muro di Berlino abbia bloccato l'esodo incontenibile dei tedeschi dell'Est (anni di fortuna sulla disgrazia d'Irvi) e fortuna che di tedeschi ad 1965 ne nacero sempre meno, tanto che la gravità di questo fenomeno demografico ha già provocato alcune riu-nioni di vertice nel corso del 1971. Tra gli enti maggiori del Governo, ai Sindacati ed agli industriali, hanno pronosticato

carica oggi. Quindi la Germania non si considera una vera "Terra d'emigrazione", così come lo erano gli Stati Uniti e lo sono ancora oggi altre terre d'oltremare: Australia, Canada, Argentina ed in genere tutti i Paesi sudamericani. A scanso di equivoci vogliamo ripetere ciò che significa "terra d'emigrazione" (o d'immigrazione, secondo i punti di vista): è quel Paese che accetta per sempre gli stranieri che volessero eleggerlo come loro seconda Patria. E' un'accezione di principio, che garantisce fin dall'inizio e giuridicamente una vera parità dei diritti, a cominciare dalla concessione della cittadinanza che non solo non è ostacolata, bensì favorita e lodata. Basta leggere i paragrafi della "Legge per gli stranieri" in vigore nella Repubblica Federale per vedere quanto siamo distanti da questa concezione. Non è con questo che vogliamo contestare il diritto dei tedeschi a fare in casa loro quello che vogliono: bensì i padronissimi di legiferare come credono, ma dovrebbero smetterla di volerci far credere che la loro intenzione è un'altra.

Se dunque i lavoratori stranieri sono registrati Gastarbeiter, lo Stato tedesco non è in grado di garantire loro la sicurezza dell'avvicinare in Germania. Non vale riferirsi al passato e dire: molti stranieri avevano intenzione di rimanere qui solamente per pochi anni ed invece sono passati ormai più di dieci anni. Hanno semplicemente avuto fortuna: fortuna che l'economia tedesca non ha dovuto superare crisi di recessione troppo gravi (ma quella del 1966-67 è stata abbastanza indicativa); fortuna che il muro di Berlino abbia bloccato l'esodo incontenibile dei tedeschi dell'Est (anni di fortuna sulla disgrazia d'Irvi) e fortuna che di tedeschi ad 1965 ne nacero sempre meno, tanto che la gravità di questo fenomeno demografico ha già provocato alcune riu-nioni di vertice nel corso del 1971. Tra gli enti maggiori del Governo, ai Sindacati ed agli industriali, hanno pronosticato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francforte del: 30-3-72





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagli

una massiccia presenza di Gastarbeiter fino al 1980. Si prevede che alla fine degli anni ottanta oltre tre milioni di stranieri lavoreranno in Germania: e dopo? Non si tratta di voler fare i pessimisti ad oltranza, ma non si

riesce neppure a capire perchè non ci venga neppure concesso di essere preoccupati per il futuro dei nostri figli. E qui veniamo a parlare della scuola e del secondo aspetto della lagnanimità tedesca.

Il "Die Zeit" ci accusa di aver fatto alleanza con il Partito comunista italiano perchè sul problema della scuola la pensiamo nella medesima maniera. Dovrebbe anche accusarci di fascismo, visto che sulla questione del voto dall'estero il MSI condivide le nostre idee. E' uno strano e facile modo per applicare etichette di comodo, che servono per sfuggire al confronto di idee. Quando parliamo di scuola con i responsabili tedeschi (e con quegli ambienti italiani che ne condividono l'impostazione) ci troviamo di fronte a mentalità estremiste: per loro, chi non vuole una scuola tedesca deve per forza sostenere una scuola nazionale.

Il problema della scuola

Di qui l'accusa di nazionalismo che spunta con faciloneria e leggerezza, insieme alla parola "integrazione", usata a senso univoco. Se noi accusiamo di germanizzazione è perchè abbiamo studiato a fondo l'impostazione della nuova legge scolastica, varata in tutti i Länder della Germania. Nelle numerose discussioni con provveditori agli studi tedeschi e con ministri di cultura non abbiamo avuto risposte che potessero tranquillizzarci. Hans Schueler attribuisce questo progetto ai Sindacati tedeschi, che di fatto ne sono i più accaniti sostenitori e che l'hanno imposta con pressioni politi-

che. I Sindacati tedeschi volevano soprattutto eliminare l'influenza dei governi dittatoriali, che imponevano pesantemente un'impostazione nazionalistica nei programmi scolastici dei loro bambini qui in Germania. Potremmo anche essere d'accordo, ma ci domandiamo: che cosa c'entriamo in tutta questa faccenda, noi italiani? Anzichè impegnarsi così a fondo in questa facile battaglia, perchè i Sindacati tedeschi non s'impegnano affinché l'Europa si trasformi da semplice mercato comune in Europa dei lavoratori? Il problema scolastico va visto sotto questi termini, secondo noi, almeno per quella parte che riguarda le nazioni che partecipano all'Europa. E' troppo facile fare di ogni erba un fascio e, sotto l'apparente giustizia del "tutti i lavoratori stranieri hanno da noi eguali diritti" sfuggire sfacciatamente ai doveri che si hanno verso una parte di essi.

Chi ha voluto tanti gruppi nazionali stranieri in Germania? Chi mantiene questa situazione fluida e tanto comoda per l'economia tedesca? E' finanziariamente la scelta più economica, non altrimenti della scuola di integrazione forzata che è stata progettata. Si conceda il diritto a rimanere per sempre in Germania ed allora anche questa scuola avrà un senso, almeno per quelli che vorranno scegliere questo Paese come seconda patria. Tralasciamo poi il discorso circa le prossime elezioni aziendali: Hans Schueler dovrebbe sapere che i lavoratori italiani avevano il diritto di voto attivo e passivo già sei anni fa (per imposizione di Bruxelles ed accordo di CEE). E' certamente giusto che questo diritto sia concesso a tutti i lavoratori che lavorano in una fabbrica, indipendentemente dalla loro estrazione nazionale e non ci risulta che esista quel tipo di propaganda contraria, cui fa cenno il Schueler, se non nella misura in cui le liste vengono manipolate. Che questo debba essere accettato sol per non suscitare la permalosità dei lavoratori tedeschi... via, ci sembra una maniera piuttosto ambigua per impostare il problema.

E. P.

JRA DELL'UFFICIO VII

i: _____ del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La *Corriere d' Italia*

di: *Francesco* del: *30-3-72*

Noi e le ele- zio- ni



Siamo alla vigilia di una consultazione elettorale che consideriamo di fondamentale importanza per il nostro Paese. Diciamo vigilia, perché non appena s'inizia la campagna elettorale (che è già cominciata ed ha condizionato persino il congresso del PCI) riteniamo che, seppure a distanza di oltre un mese dal 7 maggio, debba cominciare anche quel processo di valutazione che pone ogni cittadino di fronte alla propria coscienza.

Puntualmente, ad ogni nuova consultazione elettorale ritorna il problema del diritto di voto dei sei milioni di italiani che vivono all'estero. Per essi il diritto al voto non è tutelato ed anzi, con ipocrita finzione giuridica, devono poi giustificare la loro assenza dalle urne, perché in Italia esiste una legge che impone al cittadino che non vota di giustificare questa mancanza, pena l'iscrizione del delitto nel suo certificato

penale. Non pochi Comuni hanno inviato una richiesta del genere in passato ad emigrati che vivono all'estero e noi stessi abbiamo avuto in mano questi incomparabili documenti della burocrazia italiana. L'emigrato che vuole votare deve prendere il treno (o l'aereo, o la nave, la bicicletta) per poter votare.

Contro questa pretesa dello Stato italiano abbiamo più volte protestato perché ingiustamente sottrae ad una categoria di cittadini la possibilità di esercizio di voto, che è un diritto, prima ancora che un dovere. Non vogliamo ripetere gli argomenti che giustificano pienamente la nostra protesta. Neppure vogliamo ricordare i disegni e le proposte di legge, che ciascuno partito fa a gara nel presentare tatticamente ad ogni inizio di legislatura. Non è per questo che siamo ritornati sull'argomento.

Se oggi ritorniamo sull'argomento non è per riconfermare questo nostro punto di vista, quanto per invitare tutti gli italiani, nonostante la palese ingiustizia nei loro confronti, ad andare a votare in Italia. In tempi normali inviteremmo gli italiani emigrati a rimanere assenti per protesta: una specie di sciopero dalle urne che potesse clamorosamente mettere in luce la discriminazione di cui sono vittime per colpa del Parlamento nazionale e dei Partiti. Ma non stiamo vivendo in tempi normali e nel nostro Paese si sta attraversando un momento politico difficile e pericoloso, dove sono in gioco le libertà democratiche.

Il risveglio nazionalistico e la contesa di opposti estremismi, che non rifuggono dal metodo del terrorismo organizzato e forse del colpo di stato (persino gli ammiragli, tipo Birindelli, mostrano una strana tendenza ad immischiarsi nella lotta politica), rende il momento estremamente delicato, al punto che nessuno di noi può in coscienza disinteressarsene. Noi invitiamo pertanto tutti gli italiani emigrati ad andare a votare, anche se costa sacrificio ed anche se restano vittime di una discriminazione che non permette loro una più comoda e logica partecipazione alla vita politica del Paese.

Ripetismo: non significa che rinunciamo alla rivendicazione del voto dall'estero, ma solo che riconosciamo l'opportunità di dover far blocco contro l'attentato alla democrazia, in atto nel nostro Paese.

E' un segno di maturità politica che forse altri, che ci giudicano da lontano, non vorrebbero concederci e che invece siamo in grado di dimostrare. Si legge nella stampa italiana che non più di duecentomila emigrati ritorneranno in Italia per le votazioni del 7 maggio: neppure il dieci per cento degli aventi diritto al voto. Se si vuole che la nostra voce sia per davvero determinante, occorre che questa percentuale raddoppi almeno ed anzi diventi, nei limiti del possibile, plebiscitaria.

Enzo Parenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Cittadino Canadese di: Montreal del: 30-3-77

IL "CANADA PENSION PLAN 1972"

— dell'on. Jacques L. Trudel —

Nel lontano 1965 il Parlamento del Canada varò una legge che permise la nascita del Canada Pension Plan, una misura sociale che entrò in vigore il primo gennaio del 1966. Fondata sul ben noto concetto di "tutti per uno e uno per tutti", questa misura sociale, necessaria in una nazione industriale quale il Canada, è possibile grazie al sistema di contributi regolari da parte del lavoratore e del datore di lavoro. In tal modo venne creato un capitale sociale che col passare degli anni giungerà a piena maturità nel 1976, e forse anche prima. I contributi che si accumulano di anno in anno vengono messi a disposizione dei governi provinciali ad un tasso d'interesse molto conveniente per consentire loro il finanziamento di lavori pubblici e altri progetti. Pertanto, il Canada Pension Plan è inteso a pagare una pensione ai lavoratori che vanno in pensione all'età di 65 anni o più; ai famigliari di un capo famiglia deceduto, quale la vedova e gli orfani; a coloro che diventano inabili al lavoro a causa di malattia grave o disgrazia.

Quest'anno le pensioni del Canada Pension Plan cominciano a toccare un livello che merita un breve riassunto. Per il lettore interessato elenco, con una certa approssimazione, la pensione mensile che spetterebbe quest'anno a quelle persone che hanno contribuito regolarmente al Canada Pension Plan. Prendiamo il caso della persona che vada quest'anno in pensione all'età di 65 anni. Se questa persona ha contribuito al Canada Pension Plan per cinque anni, la pensione di quest'anno si aggira approssimativamente sui 67.50 mensili. Per chi avesse contribuito al Canada Pension Plan per soli tre anni e avesse raggiunto quest'anno l'età di 65 anni, la pensione mensile sarebbe di \$33.75.

Per quanto riguarda invece la cosiddetta "disability pension", occorre aver contribuito per cinque anni: la pensione quest'anno è di circa \$111.92 al mese, e per ciascun figlio dipendente è di \$27.60 al mese.

In caso di morte del capofamiglia e di chi contribuisce regolarmente al Canada Pension Plan, all'erede spetta un pagamento di \$550.00, premesso che i contributi al Canada Pension Plan siano stati versati per cinque anni.

Là dove i contributi al Canada Pension Plan coprano solamente gli ultimi tre anni, il pagamento all'erede si aggira sui \$324.

Nel caso di una vedova il cui marito deceduto avesse contribuito per cinque anni, la pensione mensile si aggira sui \$69.79. Nel caso invece di una vedova il cui marito scomparso avesse contribuito negli ultimi tre anni, la pensione mensile si aggira sui \$48.30. Per ogni figliolo dipendente rimasto orfano la pensione mensile si aggira sui \$27.60 per ciascuno dei primi quattro figli.

Consiglio al lettore interessato a cifre più precise di rivolgersi al più vicino ufficio regionale del Department of National Health and Welfare. In un prossimo articolo tratterò le modalità che riguardano la "Old Age Pension", vale a dire la pensione della vecchiaia: questa è una misura sociale a parte in quanto i fondi provengono dalle tasse che paghiamo al governo federale. Invece, nel caso del Canada Pension Plan i fondi per le pensioni provengono dai contributi individuali che ogni lavoratore fa regolarmente al Canada Pension Plan a mezzo delle deduzioni dal "pay-cheque". Ogni datore di lavoro versa a sua volta al Canada Pension Plan un contributo uguale a quello di ciascun dipendente.

JACQUES L. TRUDEL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Cittadino Canadese di: Montreal del: 30-3-72

Per i residenti sprovvisti di passaporto

Il "Department of Manpower and Immigration" interrogato circa la riammissione in Canada di canadesi residenti, che non siano in possesso di passaporto, ha così dichiarato: "chiunque sia stato legalmente ammesso in Canada per residenza permanente e che possa adeguatamente specificare all'ufficio di immigrazione della frontiera canadese di essersi assentato temporaneamente per ragioni speciali, potrà essere riammesso come residente che ritorna, secondo i provvedimenti dell' "Immigration Act".

E', naturalmente, impossibile dire esattamente per quanto tempo una persona possa allontanarsi; poiché è molto più importante stabilire se l'individuo aveva o meno l'intenzione di rimanere all'estero. Il cittadino che rientra non ha bisogno, normalmente, di documenti o di visti speciali. Se, tuttavia, l'interessato pensa che le cose saranno più facili per lui con un visto e fa domanda presso uno dei nostri uffici incaricati, esprimendo l'intenzione di ritornare in Canada, prossimamente, gli verrà rilasciato un visto.

Quando un immigrante è ammes-

so in Canada per residenza permanente gli si dà una carta di identità che specifica la sua condizione giuridica di immigrato in Canada. Tale condizione è pure riportata su qualsiasi passaporto o documento di viaggio valido in suo possesso al momento di ammissione in paese.

Normalmente, chiunque risieda legalmente in Canada e desideri viaggiare all'estero ed abbia, quindi, bisogno di proroga, o di un nuovo passaporto, presenta domanda ai rappresentanti del suo paese di origine. I rifugiati che hanno normalmente buone ragioni per non volersi rivolgere al loro paese natio, per ottenere un passaporto, devono, naturalmente, rivolgersi al Passport Office del Department of external Affairs" (Ministero Affari Esteri) per ottenere un certificato di identità o un documento di viaggio. In questa procedura, noi ci limitiamo ad informare l'ufficio della condizione giuridica d'immigrato in Canada dell'applicante.

I cittadini canadesi, naturalmente, ritornano in Canada di diritto. E' ovvio però che l'immigrato dovrebbe, per il suo bene, fare domanda di cittadinanza appena ne abbia il diritto".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence Europe del: Bruxelles del: 30-3-72.

LA COMMISSION EUROPEENNE PRECISE LA SITUATION JURIDIQUE CONCERNANT LA "LIBRE CIRCULATION" DANS LA C.E.E. ELARGIE POUR LES RESSORTISSANTS DU COMMONWEALTH, DES EAMA ET DES PTOM

BRUXELLES (EU), mercredi 29 mars 1972 - Par la question écrite No 464/71, M. Berkhouwer avait demandé des éclaircissements au sujet de la possibilité que, après l'entrée du Royaume-Uni dans la Communauté, des ressortissants de pays asiatiques ou africains du Commonwealth possédant un passeport britannique, s'en servent pour entrer dans le Marché commun et y participer à la libre circulation des travailleurs. Des problèmes juridiques et sociaux pourraient en résulter, notamment en rapport avec le régime appliqué aux pays africains malgache ou des Caraïbes déjà associés à la CEE.

EUROPE rappelle que le problème de la définition des "ressortissants du Royaume-Uni" avait créé effectivement certaines difficultés dans le contexte des négociations. En répondant à la question de M. Berkhouwer la Commission précise la portée de la formule retenue, ainsi que celle de la "déclaration" permettant d'examiner le cas échéant les difficultés éventuelles. Le régime des EAMA et des PTOM n'est pas modifié. Pour ce qui concerne les "citoyens français des territoires d'outre-mer", ils bénéficient de la "libre circulation", mais cette situation n'a pas provoqué jusqu'à présent de difficultés de caractère social.

Voici le texte de la réponse de la Commission:

1. Le régime de la libre circulation des travailleurs est applicable aux ressortissants des Etats membres de la Communauté.

Quant à la question de la qualité de ressortissant du Royaume-Uni au regard de l'application du droit communautaire, il est rappelé que la qualité du ressortissant relève de la législation nationale de chaque Etat membre. Le Gouvernement du Royaume-Uni a fait au moment de la signature du Traité d'adhésion une déclaration sur la définition de ses ressortissants.

Cette définition limite cette qualité à ceux des citoyens du Royaume-Uni et Colonies qui disposent d'un droit de séjour permanent et irrévocable au Royaume-Uni, ce qui exclut les personnes ayant cette citoyenneté au titre des Colonies. Ceci exclut naturellement aussi les ressortissants des pays indépendants du Commonwealth qui ont leur citoyenneté propre et non celle du Royaume-Uni et Colonies.

2. La Commission ne pense pas que des problèmes sociaux particuliers résulteraient de l'application du Traité et des actes pris pour son exécution au bénéfice des ressortissants du Royaume-Uni tels qu'ils ont été définis par la déclaration visée au point 1). Pour le cas où de telles difficultés viendraient à se produire, une déclaration commune concernant la libre circulation des travailleurs annexée à l'Acte final, a prévu que les Institutions de la Communauté pourraient en être saisies afin d'obtenir une solution, en conformité avec les dispositions des traités et avec les dispositions prises en application de ceux-ci.

3. Les ressortissants des Etats africains et malgache associés (EAMA) ne bénéficient pas de la libre circulation des travailleurs, la Convention de Yaoundé ne prévoyant rien à cet égard. Les ressortissants des pays et territoires d'outre-mer (Annexe VIII à la décision du Conseil du 29 septembre 1970, relative à l'association de cette libre circulation et ce en vertu de l'article 135 du Traité qui soumet cette libre circulation à la conclusion d'une convention spéciale qui n'est pas intervenue à ce jour. En revanche, les citoyens français des départements d'outre-mer ont la pleine liberté de circulation des travailleurs dans toute la Communauté en vertu de la décision du Conseil du 15.10.1968 qui a étendu à ces territoires l'application des articles 48 et 49 du Traité. La Commission n'a pas eu à connaître de problèmes sociaux particuliers à ce sujet"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PANDORAMA

di: MILANO

del: 30-3-1972

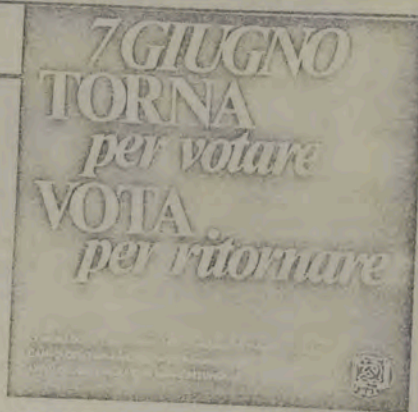
CACCIA ALL'EMIGRATO

Alle ultime elezioni politiche, nel 1968, furono un milione e 100 mila gli italiani all'estero che ricevettero il certificato elettorale, ma a votare vennero in 197 mila. Per le regionali del '70 i votanti furono ancora meno: 128 mila.

« Quest'anno faremo agli emigranti un discorso chiaro », afferma Ugo Pecchioli, 47 anni, responsabile del settore organizzazione del Pci: « tornare a ogni costo per votare contro chi li ha costretti ad andarsene ». I comunisti si serviranno di un rotocalco (32 pagine a colori, titolo provvisorio *Torna in Italia a votare Pci*) e di dischi con slogan, canzoni politiche (le canteranno Otello Profazio, Franco Trincale e Anna Idenfanti) e un breve discorso di Enrico Berlinguer. È in programma anche una tournée a base di canti di protesta e di una contro storia del brigantaggio meridionale. Partirà il 25 marzo e toccherà Basilea, Ginevra, Amburgo, Stoccarda e Monaco.

Canzonette anche per la Dc. A piazza Sturzo promettono grossi nomi. « Meglio che a Sanremo e a Canzonissima », dice Nicola Signorello, capo dell'ufficio propaganda della Dc. Insieme a piccoli sketch e a messaggi politici le canzoni verranno incise in musicassette e inviate a domicilio, alle parrocchie e ai dopolavoro. Alla frontiera gli emigranti troveranno poi funzionari e delegati del partito.

Lo sforzo organizzativo maggiore lo sosterrà il Movimento sociale. « In due anni i nostri iscritti all'estero sono raddoppiati », dice Cesare Pozzo, 45 anni, ex-direttore del *Secolo d'Italia* e capo-ufficio stampa del Msi, « quest'anno raddoppieremo anche i voti ». La propaganda sarà affidata soprattutto a *Italia tricolore*, un quotidiano con una tiratura di 50 mila copie, inviato a domicilio in Europa, in Australia e nell'America Latina, e dai sette periodici stampati dalle federazioni del Msi all'estero.



DISCO. La copertina di un disco dedicato dal Pci agli emigrati per le elezioni regionali del 1970. Un disco analogo è stato diffuso dal partito comunista per le elezioni del 7 maggio.

Ma in via Quattro Fontane contano molto anche sull'aiuto che, nel Sud America e in Australia, verrà da una mezza dozzina di quotidiani locali e da una decina di stazioni radio private che trasmettono (con i contributi del ministero degli Esteri) programmi in italiano. « Sono amici che ci aiutano spontaneamente », sostiene Roberto Innocenzi, responsabile esteri dell'ufficio propaganda missino. « Ma i nomi ce li teniamo segreti. Non vorremmo che avessero delle grane con la Farnesina ». Altra novità, gli « aerei tricolori », destinati a portare in Italia i simpatizzanti neofascisti: ne partiranno sei da Canada, Brasile, Cile, Argentina e Sud Africa.

Il Psi ha invece pronte 20 mila copie di *Avanti Europa*, un numero unico di 12 pagine, con molte fotografie e appelli di Giacomo Mancini e Francesco De Martino.

I liberali e i socialdemocratici (federazioni in Francia, Germania, Svizzera e Belgio) manderanno all'estero un po' del materiale usato per la propaganda in Italia. Il Manifesto ha in programma una tournée propagandistica in Svizzera e nella Ruhr, e assemblee e spettacoli improvvisati nelle fabbriche. Il Partito repubblicano invierà invece agli emigrati una lettera di Ugo La Malfa.

Renzo Rosati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Faro di Toronto del: 31-3-72

cinque milioni di italiani all'estero privi del diritto di voto

di GIANNI RANDON

rispettosamente, de-
fessamente, ossequiosamente
(il Dizionario del Pa-
non reca altri sinonimi
vorremmo segnalare
no che allega in
nale l'art. 48 della Costi-
me: della Legge, cioè,
proprio a Lui - all'U-
del Quirinale - si attende
essere protetto e ga-
ta. Questo art. 48 è
ulato precisamente con-
"Sono elettori tutti i
dici, uomini e donne,
hanno raggiunto la mag-
e età". Il voto è perso-
uguale, libero e segreto
suo esercizio è do-
civico o per effetto di
penale ir-revocabile
caso di indegnità mo-
dificati dalla legge".
chiamato che avrà que-
ri. 48, vorremmo ancor-
regare il signor Presi-
dente della Repubblica
di dedicare un minuto
flessione al precedente
3 della stessa Costitu-
la dove si dice che
"capo della Repubblica"
che quello di "rimuove-
li ostacoli... che limi-
di fatto Puguaglianza
cittadini, impediscono...
ativa partecipazione di
lavoratori all'organiz-
che politica, economica
ciale del Paese".
erché fino ad ora - ri-
hanno rispettosamente,
rispettosamente e ossequio-
mente al Presidente -
d ora, è avvenuto che
maggior parte del no-
emigrati è stato prae-
mente impedito di
citare questo "dovere".
avvenuto che oltre cin-
milioni di italiani sono
ignorati ed esclusi,
do si trattava di decide-
su quale strada inmet-
il Paese. È avvenuto
in un Paese democra-
di 50 milioni di abitan-
10 per cento del popo-
stato trattato alla strea-
di una zavorra buttata
are e dimenticata.

So la Costituzione contin-
nuera' ad essere rispettata
così' anche per il furto dai
nostri dirigenti politici - o-
siamo far notare all'Onore
che ne diverrà' ipso facto
il nuovo Carade - non sareb-
bero affatto inopportuni un
Suo energico richiamo ed una
Sua decisa sollecitazione.

Perché' 5 milioni e rotti
di Italiani tenuti fuori della
porta sono un fenomeno
addirittura grottesco. Per-
ché' il nostro Parlamento ha
dimostrato ampiamente che,
per lui, le cose stanno bene
così' come sono, che da
quest'oroscopo non ci sente.
Soltanto negli ultimi 15 an-
ni, infatti, i nostri parlamen-
tari sono riusciti a insabbiare
ben 11 tentativi che mi-
ravano a rendere possibile il
voto degli emigrati: tentati i
effettuati da deputati o sena-
tori "sciolti" negli anni
1955, 1957, 1959, 1962, 19-
63, 1967 e cinque volte nel
1968. L'ultima di queste pro-
poste di legge' è' stata pre-
sentata al Senato l'8 no-
vembre 1968, dal socialde-
mocratico Zanader (ed altri)
ma come le precedenti
avanzate nello stesso anno da
Federaro, Michelini, Felia
e Nencioni, giace abbandona-
ta e senza speranza nei cas-
setti di una Commissione.

Il MSI la presenta ad ogni
legislatura, questa proposta,
ed è' come se neanche par-
lesse. Pon Pella, primo fir-
matario della proposta n. 223
del 5 ottobre '68, ha scritto
che questa ingiustizia, assurda
discriminazione è' "anti-
costituzionale". Il sen. Zan-
ader ha detto alto e forte
che sull'attuale disciplina e-
lettorale pesa' fortissimamente
gravare il dubbio dell'incos-
tituzionalità, perché' essa
da' vita ad una sostanziale

discriminazione negli emi-
grati ai fini del voto. Nien-
te Parole battute al vento.
Nella stanza dei bottoni non
si vogliono i voti di questi
5 milioni d'italiani residenti
all'estero, perché' la loro
ombra fa paura perché' si
teme che vengano a turbare
gli "equilibri", a disturba-
re i "colloqui" perché' si
sa che l'italiano all'estero
non sottoposto al "potifidiano
"lavaggio del cervello" pra-
ticato in Patria da tanti gior-
nali e dalla nostra inaffabile
RAI-TV, si potrebbe forse
meglio di tanti italiani ri-
manuti a casa - esprimere il
suo voto senza tanti condi-
zionamenti.

E difatti il Parlamento in-
sabbia, insabbia, pretende
che gli emigrati - se pro-
prio vogliono cavarsi lo
"sfizio" di votare - si fac-
ciano un bel viaggio in I-
talia, dal Congo o dal Cile,
dal Sud Africa o dall'Argen-
tina. Come se i nostri emi-
grati fossero tutti nel Felice
Riva che se n'è' andato
in Libano per i fatti che
sappiamo. Come se fosse facile
farsi una scarpalina
quassù' per i 190.500 italia-
ni che si guadagnano la pa-
gnotta in Australia "O ve-
nite, akrimenti, cieta...".
dice il Parlamento a questa
frazione del famoso "popo-
lo sovrano". E chi non viene,
per colpa d'ironia stam-
piglia un bel "non ha vota-
to" sul certificato.

Sta il fatto che la mag-
gioranza degli emigrati non
vota perché' non tutti i pae-
si dove sono finiti sono vicini
all'Italia come la Sviz-
vera, la Francia o la Ger-
mania. L'anno scorso i no-
stri connazionali emigrati
nel mondo (cittadini italiani
a tutti gli effetti, beninteso)
erano 5.012.724 in tutto. Eb-

bene, ben 2.352.047 risiedo-
no nelle Americhe; 190.500
in Oceania; 149.448 in Afri-
ca e 17.841 in Asia. Crede-
te che sia tanto facile e co-
modo a soprattutto economico
fare un saltino in Italia da
quei posti?

Dunque non è' affatto per
cariva volontà' che alle "po-
litiche" del '63 solo il 13
per cento dei certificati elet-
torali compilati dai Comuni
per gli emigrati sono stati
ritirati. Questa percentua-
le è' poi scesa al 9 per
cento, nelle amministrative
del '64 per risalire al 18
per cento nelle elezioni del
1968. Ottantadue emigrati su
cento, in parole povere, non
hanno nemmeno potuto "con-
tare" di far sentire la loro
voce, quando era in gioco la
vita stessa del Paese che
hanno dovuto momentanea-
mente abbandonare e ne-
quale, con tutta probabilità
visto che hanno conservato
passaporto italiano, ritor-
nare. Non hanno potuto fa-
sentire la loro voce, per-
ché' nessuno si è' preoc-
cupato di far rispettare gli
articoli 3 e 48 della tanta
declamata Costituzione.

Eppure è' gente che me-
riterebbe, ben altro trat-
tamento, dall'Italia, in fin
dei conti, ci manda infatti
tanti bei sacrosanti soldini,
e quella contrada dove si
consuma di fatica. Nel 1968
le rimesse degli emigrati
sono esattamente pari a 627
miliardi e 875 milioni di li-
re; e lasciano stare il pres-
tigio, le benemeritenze, ecc.
che il loro lavoro all'estero
ci procura. E 627 miliardi
e 875 milioni ci rappresentano
un bel 5,7 per cento di rap-
porto all'ammontare delle
entrate delle partite cor-
renti della nostra "bilancia
economica dei pagamenti".

Noi sbandieriamo tanto il
contributo del turismo (che
effettivamente è' prezioso)
ma in quella famosa "bilan-
cia" la percentuale dovuta
al turismo non è' poi su-
periore di molto a quella del-
le rimesse degli emigrati,
appena lo 2,8 per cento in
più'.

Eppure questa gente pre-
ziosa, questa gente laborio-
sa e sfortunata e coraggiosa
noi la trattiamo a pesci
faccia, quando è' il mo-
mento di votare. Niente ver-
per corrispondenza, niente
voto per procura, niente ser-
gli elettorali presso i con-
soli o le ambasciate.

Se ne parlava dal 1960
cioè' dall'epoca del primo
congresso degli italiani all'
l'estero - di mettere ripa-
a questa ingiustizia. Ma il
Costituente ha detto "no" nel
la seduta del 21 maggio 1960
con 268 voti contro 10. Nes-
sunissima legge italiana
vecchia o nuova, contiene
niente che si opponga a
votare all'estero o dall'este-
ro i nostri connazionali.
Costituzione, semmai, con
abbiamo visto, raccomanderebbe
tutto il contrario.

Cio' nonostante, stoc-
ls D.C. e il P.C.I. han-
una fila maledetta non su-
cede niente di niente. Al
faccia della democrazia, al
faccia del popolo sovrano
(perché' l'italiano che vive
l'estero deve lavorare a
serio, altro che storie!), al
faccia della Costituzione
dei suoi Garanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oltreoceano di Stoccarda del Marzo 1937

Concludiamo il discorso con il Console Generale di Francoforte

I CONSOLATI NON DEVONO FARE POLITICA MA DEVONO ESCLUSIVAMENTE ASSISTERE E SALVAGUARDARE GLI INTERESSI DEI NOSTRI CONNAZIONALI

Egregio signor Console Generale,

hanno ragione quei suoi collaboratori che, contrariamente a quanto da noi pubblicato sull'ultimo numero di "Oltreoceano" nutrono seri dubbi sul suo coraggio civile e senso di giustizia. Lei infatti, invece di rispondere alla lettera aperta da noi indirizzata, ha preferito liquidare l'antipatica questione dell'attività politica sovversiva di due suoi dipendenti alla dietichella, convocando il Presidente del Comitato Tricolore di Francoforte in Consolato per una breve (ma per noi rivelatrice) conversazione a quattrocchi.

Confessiamo che siamo delusi e che riconosciamo di esserci sbagliati nei suoi confronti. Veda, abbiamo avuto occasione di conoscere il suo predecessore, il Console Generale Cerchione, persona dagli attributi virili piuttosto sviluppati e ingenuamente pensavamo che lei gli rassomigliasse. Perché era facilissimo, mi creda, dare una risposta chiara alla nostra lettera, occorreva solo quei famosi attributi. Noi pensavamo che Ella avrebbe così risposto: "L'attività politica di quelle due signore, dentro e fuori il Consolato è terminata, perchè io l'ho proibita. Qui non si fa politica, si lavora. Non voglio sentire parlare di propaganda politica, nè di destra, nè di sinistra, da

parte dei miei dipendenti pagati dallo Stato. E il primo che, d'ora in poi si azzarda a svolgere tale attività lo prendo a calci nel sedere!"

Con una simile risposta, magari un pò più diplomatica e sfumata, Ella si sarebbe guadagnato il plauso unanime di tutti i connazionali residenti nella sua circoscrizione che, volenti o nolenti, hanno a che fare con il suo scassatissimo Consolato, dove di generale ha solo il disordine e l'indisciplina che vi regna. Tale risposta sarebbe stata una garanzia per tutti coloro che, non "rossi", sono costretti a servirsi del Consolato e

vengono in contatto con i Suoi impiegati, senza pericolo di sentirsi discriminare perchè non comunisti, e senza il timore di vedere le loro questioni trattate in maniera diversa a seconda del partito di appartenenza. E, soprattutto, perchè questo è capitato a Francoforte, senza doversi sorbire prediche politiche o incitamenti a commettere reati! Invece lei, al Presidente del CTIM di Francoforte ha detto (mi corregga se sbaglio) che tutti erano liberi di esercitare l'attività che preferiscono e che lei rispettava tutte le idee. Pilatescamente se ne lavava le mani, chiudeva un occhio, o tutti e due, e preferiva passare ad altro argomento, fregandosene altamente (termine poco elegante, ma qui molto pertinente) del disposto

dell'art. 148 della Legge sull'Ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri e delle circolari del suddetto Ministero che vietano ai funzionari all'estero di rilasciare dichiarazioni, tenere conferenze politiche ecc., ecc. senza preventivo permesso dell'Ambasciatore. Se vengono vietate le dichiarazioni, figuriamoci poi le dimostrazioni o le distribuzioni di manifestini!

Ma, quello che veramente provoca il nostro disgusto è la risposta data (e da Lei suggerita) dal Ministero degli Esteri in merito all'interrogazione presentata in Parlamento dall'on. Franchi.

Ma dove vive lei, in Cina? È mai possibile che non sapesse che cosa facevano le due signore sue dipendenti? Ma che cosa diavolo fa in ufficio, se non riesce neppure a sapere queste cose che sono sulla bocca di tutti? Noi abbiamo pensato che lei, per coprire se stesso, abbia voluto coprire le due sovversive, ma persone che le sono accanto e che la conoscono bene ci hanno assicurato che molto probabilmente noi ne sapeva veramente niente e che scoperto il fatto (con il nostro aiuto) abbia preferito continuare a far finta di niente. Lei sarebbe insomma (come il marito tradito) l'unico che non sa nulla di nulla, mentre l'attività delle sue signore è nota a tutta Francoforte, centinaia di connazionali le hanno

viste, molti hanno potuto sentire i loro discorsi (abbiamo le prove di quanto scriviamo egregio Ministro Valle) e perfino le Autorità tedesche le conoscono bene.

A questo punto non possiamo che consigliarle di chiedere il trasferimento. Ci sono tanti bei posti nel mondo dove lei potrebbe andare a dormire e dove si troverebbe nell'impossibilità di far danni e vuole proprio rimanere Francoforte? Un posto dove bisogna lavorare, un posto dove ci vuole un console con gli attributi virili sviluppati, un posto dove il Console deve essere il rappresentante dello Stato per la difesa dei cittadini italiani, di tutti i cittadini italiani senza differenza di colore politico, un console che non tolleri interferenze politiche di suoi dipendenti nè in Consolato nè fuori; un console che restituisca fiducia alla colonia italiana che ha visto impiegate consolari presenziare alla festa dell'Unità, marciare in corteo sotto le bandiere rosse e svolgere propaganda sovversiva. Quella stessa propaganda che lei dice di non conoscere e che esclude sia stata svolta. Lei dice di queste cose non sa niente, non è a nostro parere, il console adatto per Francoforte. Lei non è il Console inviato dal Presidente della Repubblica per tutti gli italiani di Francoforte, lei è l'inviato di un governo gaglioffo, al quale non con-



li Affari Esteri

GRAZIE E DEGLI AFFARI SOCIALI

segueremo l'elenco degli iscritti al Comitato-Tricolore, come lei ha avuto la spudoratezza di chiedere. Non ci fidiamo nè di lei nè del suo ufficio dove lei copre persone assolutamente non degne di fiducia. Perchè vuole gli elenchi, per passarli al Ministro dell'Interno o per darli in visione a quelle signore affinché queste nel loro delicato lavoro, possano discriminare tutti gli italiani che non la pensano a sinistra?

Questo per quanto riguarda il suo coraggio civile e la sua efficienza di console. Per quanto riguarda il suo senso di giustizia, vorremmo sapere da lei quali note di qualifica ha dato nella valutazione annuale agli impiegati del Consolato Generale che lavorano, per differenziarli nella valutazione da quelle due che, come è noto a tutti (forse solo a lei no) non osservano neppure l'orario, arrivano con ore di ritardo, o neppure si presentano in ufficio.

Il voto di qualifica di quelle due è tale da far pensare che i disgraziati che veramente sgobbano nello stesso ufficio emigrazione e negli altri reparti, ricevendo la stessa valutazione, siano virtualmente rimasti svantaggiati rispetto alle due assistenti sociali marxiste. Forse qui sarebbe bene che l'Ambasciatore svolgesse una piccola inchiesta in proposito, perchè non è assolutamente giusto valutare in maniera uguale due sfaticate come quelle di cui parliamo e gli altri colleghi che spuntano sangue per fare andare avanti quella baracca di ufficio che lei afferma di dirigere.

Con profonda disistima
BRUNO ZORATTO

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

A CURA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____

■ Ad ogni buon conto le nostre rivelazioni su quanto succede al Consolato Generale di Francoforte non sono state inutili. Il Ministro Valle infatti da un po di tempo, non incarica più di missioni delicate le due marxiste. Esse non escono quasi più dal Consolato per importanti motivi di servizio; segno evidente che si vuole evitare un rinnovarsi dello scandalo da noi denunciato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo Italiano di Atlantic City del Meuse 72

IL DIRITTO DI VOTO ALL'ESTERO DEI CITTADINI EMIGRATI NON PUÒ DIVENTARE UN GIUOCO POLITICO

ranza democratica ai golpisti sud-americani, ai regimi conservatori e razzisti di ogni parte del mondo?». Sembra di sognare. Ma allora il mio diritto di cittadino italiano è legato al passaporto che mi riconosce tale a tutti gli effetti ed a tutti i diritti, o al Paese nel quale mi trovo casualmente a vivere? Se è così, si faccia una lista con elencati i diritti che potremo mantenere nei singoli Paesi e la si sottoponga al già disgraziato emigrante perchè nella sua sfortuna che lo costringe a lasciare il Paese abbia almeno l'opportunità di poter scegliere quello che lo verrà.

Noi non discutiamo la validità delle ragioni politiche che presenta Beccalossi. Affermiamo però che non sono un argomento competente in una discussione giuridica, come è quella del diritto d'esercizio del voto. Le conseguenze di una presa di posizione del tipo politico, come è quella difesa nell'«Unità», sono di estrema gravità perchè si collegano direttamente alle aleatorie vicende del padrone del vapore: se per ipotesi malaugurata in Italia salisse domani un governo «golpista» per le medesime ragioni addotte dal Beccalossi potrebbe validamente decidere il contrario in favore del gruppo d'emigrati che più gli con fanno. E' per questo che il ragionamento politico dell'«Unità» è completamente fuori strada e persino offensivo per la dignità dei cittadini emigrati, che fanno la figura di una mandra di bestiame da manovrare a piacimento. Il contrario di quanto può sostenere chi desidera veramente il bene civico e sociale dei lavoratori emigrati.

E. P.

derivare la concessione di un diritto costituzionale. E' un giuoco da picche, quadri, fiori e cuori. Una partita a briscola, non un dibattito serio e rispettoso della personalità di noi cittadini all'estero.

Dice il Beccalossi: «L'espressione del voto nella dura realtà dello scontro politico in atto nel nostro Paese non è e non potrà mai essere un fatto "meccanico". In questa realtà il voto è sempre una scelta politica e perchè questa abbia il suo valore, il diritto di voto deve essere esercitato e "calato" in una realtà conoscendone i termini dello scontro». Come se fossimo tutti deficienti all'estero, non escluso il Beccalossi stesso, che vive in Svizzera, ma che ha la strada abbastanza comoda per poter rientrare in poco tempo in Italia al momento del voto.

Ma allora si vuole operare una vera e propria discriminazione rifiutando semplicemente la concessione dei diritti costituzionali a chi si presume che non la pensi come pare a noi! Questa non è la democrazia per la quale abbiamo lottato nello spirito e nella lotta di Liberazione!

E' paradossale che trattando di un argomento di tale fondamentale importanza il Beccalossi dica: «Vogliamo noi emigrati ripiegare su un mandato fiduciario di ga-

In una risposta a lettere di emigrati che chiedevano spiegazioni sulla concessione del diritto di voto dall'estero, «L'Unità» di venerdì 1.º ottobre dà una chiara motivazione della sua preferenza al sistema attuale del rientro in Patria. Una versione comprensibile ma chiaramente lesiva dei diritti costituzionali del cittadino italiano emigrato. Dice il compagno Beccalossi, che ha steso la nota: «Le rivendicazioni di cittadini "italiani" tra i lavoratori emigrati all'estero presso le sedi consolari o per corrispondenza è suggestiva ma priva di consistenza politica».

E' stato finalmente detto che i motivi per cui il PCI è contrario alla concessione di questo fondamentale diritto di un cittadino sono politici. Tutte le argomentazioni giuridiche, o pseudogiuridiche, che finora erano state portate (garanzia di segretezza del voto, mancanza d'informazione e di propaganda adeguata, lista unica o lista locale o del paese italiano di residenza etc.) erano e sono pertanto solennemente scuse per mascherare il vero interesse politico, che in fondo non è altro che una scelta nel mazzo di carte che presenta la comunità degli italiani che vivono all'estero.

Se dallo spoglio risultano più carte rosse o più carte nere, da questa analisi si fa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale Camuno di: Valle del: Martino 72
Camonica

L'EMIGRAZIONE NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

NELL'ARTICOLO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. MARIO PEDINI LA SINTESI DEL LAVORO SVOLTO E LA CHIARA VISIONE DEI PROBLEMI SUL TAPPETO

Ricordo che appena assunto nel 1969 l'incarico di Sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'emigrazione, partecipai ad una riunione nel Bellunese: mi fu rivolto, in quella occasione, un accorato appello, da parte di alcuni familiari di emigranti, che lamentavano la «morte anagrafica» dei loro congiunti non appena espatriati. Studiammo attentamente il problema con il Ministero del Lavoro e con l'Istituto Centrale di Statistica e nacque così l'elenco Anagrafico degli Italiani Residenti all'Estero, con il mantenimento di tutti i diritti (voto, certificazione, residenza) connessi con l'iscrizione nel normale servizio anagrafico. Ho voluto ripensare a questa mia prima esperienza nel settore: essa mi dette, in sostanza, un po' la dimensione di quelli che sono i problemi degli emigranti: entro certi limiti gli stessi di ogni lavoratore e di ogni uomo che deve occupare il posto nella società che lo circonda: vi è però, per l'emigrazione, una aggravante costituita dal fatto che questa società, per l'emigrante, presenta caratteristiche che pongono a lui, come uomo, problemi particolari spesso gravi e che in Patria si riscontrano solo in casi del tutto eccezionali: il trovarsi in un Paese straniero implica l'adattamento alla lingua, al

sistema giuridico, agli usi e abitudini locali, alla atmosfera ambientale e tutto ciò complica la soluzione di problemi che in condizioni normali potrebbero essere meglio affrontati. Partendo da questa convinzione si è mosso il Ministero degli Affari Esteri negli ultimi anni, da quando cioè, approvato il regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori nei sei Paesi CEE (ora dieci), si è potuto con un tratto di penna, cancellare quelle che erano le principali carenze del passato (insicurezza del posto di lavoro e assenza di assicurazioni sociali): il regolamento CEE ci ha dato «forza negoziale» anche nel trattare delle condizioni dei nostri lavoratori con paesi che della Comunità non fanno parte, a cominciare dalla Svizzera. L'entrata in vigore dei regolamenti comunitari ha in sostanza consentito di pensare con più calma e ponderazione ai problemi delle scuole, di una qualche forma di rappresentatività di coloro che, vivendo all'estero, vedono per forza di cose attenuato il loro diritto di partecipazione attiva alla vita e alla gestione del Paese di origine.

stri connazionali il mantenimento del legame culturale con la madrepatria ne consente, nello stesso tempo Fu così durante il 1969, messo in cantiere la legge sull'assistenza scolastica, approvata lo scorso anno e che, assicurando ai figli dei nostri connazionali il mantenimento del legame culturale con la madrepatria ne consente, nello stesso tempo l'inserimento nel mondo della scuola dei singoli paesi di residenza o il reinserimento paritetico immediato a qualunque ordine e grado una volta rientrati definitivamente in Italia. E' stata anche avviata e portata a termine nel dicembre dello scorso 1971 (legge 121) la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, finora unico sistema possibile per consentire una seppur limitata partecipazione decisionale del mondo dell'emigrazione ai problemi che lo interessano, con il vivificante apporto dell'esperienza delle organizzazioni sindacali. Fra le realizzazioni minori, ma non per questo meno importanti, ricordo la ristrutturazione della rete Consolare, dei Comitati di assistenza (oggi democratici strumenti di intervento per le più urgenti necessità delle singole collettività), il rinnovato servizio di assistenza sociale, i viaggi di rientro in Patria via aerea con tariffa ridotta del 50% ed altre. Altri problemi restano da risolvere: primo fra tutti quello, cui ho accennato della regolamentazione della situazione dei nostri connazionali in Svizzera. Vi è poi da con-

tinuare a vigilare sulle condizioni di alloggio nei singoli Paesi, da pensare seriamente anche attraverso facilitazioni creditizie al sempre più frequente reinserimento dei connazionali nel mondo di lavoro italiano e alla riunificazione dei nuclei familiari; bisognerà anche affrontare il problema della nostra insufficienza, oramai non più sostenibile, in campo di informazione radiofonica per l'estero. Sono tutti problemi che richiedono la vigile attenzione del Governo e del Parlamento; e mi piace concludere con una frase che pronunciò alla Camera quando, il 16 aprile 1960, detti l'avvio alla «indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione», conclusasi lo scorso anno con la creazione di un apposito Comitato parlamentare permanente per l'Emigrazione: «Una emigrazione, quindi, la nostra, giunta ad una svol-

1/2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

ta fondamentale della sua ^{DEGLI AFFARI SOCIALI}

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del:

storia. Ci avviamo forse verso un'epoca in cui, speriamo, non si tratterà più di chiedere ricovero e lavoro all'estero per italiani che non trovano lavoro in patria: con la proiezione dell'attività di cinque milioni di italiani circa inseriti nel libero movimento degli uomini -- un movimento che impegnerà nel futuro uomini meno numerosi ma sempre più qualificati -- è necessario inserire il lavoro italiano, nostro principale fattore di produzione, in quella economia internazionale dalla quale anche il nostro Paese non può che trovare stimolo per il suo sviluppo interno e per la modernizzazione delle sue strutture economiche.

Sarà questo un modo anche per avviarsi verso quel pieno impiego che è traguardo cui oggi tutti miriamo, dentro e fuori d'Italia, e che è legittima aspirazione di tutti quanti, per necessità, hanno dovuto in questi anni emigrare».

Mario Pedini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia di Francescato del: 30-3-77

ROTAZIONE: nuova parola d'ordine in emigrazione

Se ne parla ormai un po' ovunque, specialmente negli ambienti di mercato comune - Mancano però le premesse e potrebbe servire da scusa per sfuggire agli impegni sociali che l'emigrazione impone

Sembra che la nuova parola d'ordine sia in emigrazione "Rotazione". Da più parti si sente ormai parlare di questo nuovo sistema, che dovrebbe eliminare gli scompensi e le ingiustizie presenti nell'emigrazione così come è stata concepita fino ad oggi. Ne parlano soprattutto negli ambienti della CEE e l'ha fatto recentemente al convegno COI, tenuto a Milano sul tema: "Il quarto mondo negli anni settanta". "Quarto mondo" è il termine con cui si designa ormai l'emigrazione ed è una trovata letteraria interessante, che vuole sottolineare la dimensione sempre più vasta e distaccata dal resto del mondo del pianeta "Emigrazione". Si parla dunque di "rotazione", anziché d'integrazione. Abbiamo sentito questo termine già due anni fa, in occasione di un incontro all'Accademia universitaria cattolica di Innsbruck.

Sul tema aveva tenuto un'ampia relazione il prof. Papakelas, un greco che insegna all'università di Bochum, che aveva esposto le fasi dinamiche della proposta: i lavoratori emigrano in un Paese economicamente più avanzato; restano via alcuni anni per imparare un mestiere e poi rientrano in Patria per essere impegnati nelle industrie, che nel frattempo sono sorte, mettendo a frutto quello che hanno appreso all'estero. Il vuoto da essi lasciato all'estero viene nel frattempo riempito da nuove leve d'emigrazione e con questo sistema tutti ne avvanzano: il Paese d'emigrazione, che sopperisce alla mancanza di mano d'opera ed in

cambio istruisce professionalmente la manovalanza altrui; il Paese d'origine che spedisce lavoratori sprovveduti ed in cambio li riottiene qualificati.

Si tratta di stabilire una politica di vasi comunicanti, per dirla con il direttore generale della CEE Rifflet, fra le zone in cui sono concentrate risorse e capitali e le zone caratterizzate come serbatoi di manodopera.

Teoricamente sembra tutto perfetto. Rotazione di uomini e di capitali, anziché un'emigrazione a senso unico (degli uomini, finora) che ha mostrato l'incapacità a rimediare alle profonde ingiustizie sociali che ne derivano. Ci sembra però che tutto ciò rimanga nella sfera della teoria e che possa servire più da alibi a chi ha da difendere certi interessi già acquisiti (e nel nostro caso il solo che ha tratto vantaggio dall'emigrazione è il capitale) che non di reale vantaggio per i lavoratori. A fatica l'Italia è riuscita, negli ultimi colloqui comunitari, a fare iscrivero nell'ordine del giorno dei prossimi incontri comunitari anche il tema della politica regionale.

Vi si erano sempre opposti, Germania, Francia ed Olanda, i tre Paesi cioè che usufruiscono da sempre dell'emigrazione altrui. L'Italia vorrebbe che fossero concessi poteri supranazionali alla Commissione CEE per quanto si riferisce al piano per lo sviluppo economico della Regione europea. Ciò significherebbe impegnare concretamente i Paesi più industrializzati nello sviluppo economico delle aree depresse, e fra queste prima di tutto l'Italia meridionale.

L'iscrizione all'ordine del giorno è solamente una proposta di discussione di un determinato tema, non la decisione di attuarlo; fino ad oggi i Paesi più ricchi s'erano rifiutati persino di discuterlo. Parlando di rotazione di uomini e di capitali si pongono le premesse per evitare il discorso diretto e per teorizzarlo. Contemporaneamente, almeno qui in Germania, c'è una gara fra tutti gli interessati (Governi, industriali e sindacati) per far mostra di concedere la parità dei diritti civili ai Gastarbeiter.

Ma non si tratta ancora di concessioni per battere una concorrenza che non esiste: la scelta del lavoratore italiano non è fra due Paesi che gli offrono più o meno la medesima possibilità di vita, ma fra una regione europea che non gli dà niente (quella d'origine) ed un'altra che almeno gli dà la possibilità di campare.

Per questo non è una libera scelta. Parlando di rotazione si dovrebbero anzitutto (e cioè prima ancora di teorizzarla) garantire le premesse: da una parte un piano di sviluppo industriale che si cominci a realizzare; dall'altra l'effettiva possibilità di qualificarsi, non la presa in giro di oggi. Anche nel campo della riqualificazione professionale esistono in Germania dichiarazioni altisonanti, che concedono l'assoluta parità di trattamento.

All'atto pratico, mancando le

premesse d'istruzione scolastica e di lingua, la discriminazione è piena ed assoluta e solo un'esigua minoranza è in grado di affermare che l'emigrazione le ha permesso di riqualificarsi. Quasi sempre l'emigrato ritorna a casa, se ritorna, ricco di esperienza umana, ma somaro come prima nella professione.

Noi non siamo dell'opinione che tutto ciò sia frutto del caso e cominceremo a credere ad un'eventuale politica di rotazione solamente quando saranno concretamente poste le premesse che le giustificano, altrimenti diventerebbe un chiaro e comodo alibi per sottrarsi ai doveri sociali, che l'emigrazione impone ai Paesi d'accogliimento (vedi: scuole, asili, abitazioni, ospedali, chiese ecc.).

E. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrante di Montreuil del: Marzo 1972

Consolato di Parigi

Direttiva politica ?

Sig. Direttore,

Alcuni giorni fa mi sono presentato all'ufficio elettorale del Consolato di Parigi per chiedere la mia iscrizione sulle liste elettorali. Infatti, malgrado le mie precarie condizioni ho deciso di andare a votare il 7 maggio per sbarrare la strada alla reazione fascista. Grande fu la mia sorpresa nel costatare che l'addetto all'ufficio elettorale, cercava in tutti i modi a convincermi, che dato la mia età non era il caso di fare tante pratiche e sacrifici per un voto. Solo dopo una mia lunga e decisa insistenza l'impiegato è stato finalmente costretto di iniziare la mia pratica. Ora una domanda si pone: questo impiegato, agisce così di iniziativa sua o al contrario tenta di eseguire direttive ricevute da più alto? In ogni caso gli immigrati che si trovano nel caso mio hanno interesse andando al consolato di non lasciarsi sopraffare.

A.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribuna Italiana di: Montreal del: Marzo 1972

IL "COASIT"

L'8 marzo scorso presso l'Istituto Italiano di Cultura si è riunito il Comitato Consolare di Coordinamento delle Attività Assistenziali Italiane di Montreal, presieduto dal Rag. Francesco Pizzino, delegato per il Canada dell'A.C.L.I.

Nel corso della riunione i membri del COASIT sono stati informati dal Console Generale Dott. Fabrizio Arlotta, dello stanziamento effettuato a favore dell'Ente da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano per l'anno 1972 e si è discusso sulle modalità di erogazione del predetto stanziamento decidendo per un contributo alle colonie estive montane organizzate dalle parrocchie italiane; per il pagamento del viaggio aereo Montreal-Italia per le colonie estive marine; per gli spostamenti degli assistenti sociali in servizio presso il locale Consolato, chiamati a portare la loro opera in ospedali, prigioni, domicilio di bisognosi ecc.

Dopo uno scambio di opinioni sulla posizione della comunità italiana in relazione alla nota crisi economico-sociale che attraversa la Provincia è stato discusso, come argomento conclusivo, la preparazione di una giornata italiana tipo "Kermess" da organizzarsi con la collaborazione di tutte le associazioni italiane.

(Comunicato)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA MISSIONE di Parigi del: Marzo 1972

SPETTACOLARE INTERVENTO DELLA FRANCIA A FAVORE DEI LAVORATORI STRANIERI

Se ne parlava da due anni; dopo i tragici avvenimenti di cui erano rimaste vittime dei lavoratori stranieri a Aubervilliers, nella periferia parigina; nel gennaio 1970, un incendio aveva distrutto un « foyer » di africani. In quel momento, il Governo francese si impondeva 6 mesi di tempo per arrivare ad una politica migratoria ben definita.

La settimana dal 6 all' 11 febbraio era stata presa di mira da varie organizzazioni sindacali e dalla stampa per attirare l'attenzione della gente sul fenomeno in questione: il VI Piano di programmazione prevedeva 75.000 immigrati all'anno; due volte di meno della immigrazione effettiva avvenuta nel 1969-1970.

Il 10 febbraio il Consiglio dei Ministri fissava alcune norme per migliorare le condizioni di lavoro e per conferire più ampi diritti sociali ai lavoratori stranieri.

In particolare:

- * Più serietà al contratto ed impegno di lavoro
- * Migliori condizioni di alloggio

- * Scolarità rinforzata ed allargata
- * Diritti sindacali accordati, anche se non in tutta la gamma.

Il Primo Ministro interveniva per richiamare ad una politica globale, che impegni tutto i Ministeri per una migliore integrazione di questi lavoratori. Il Presidente della Repubblica sottolineava che tale politica deve essere aperta e prudente nell'interesse sia dei lavoratori stranieri che locali.

Quanto sopra, porterà senz'altro a risultati di miglioramento ma le stesse quattro disposizioni approvate rimarranno sul piano delle intenzioni e dei progetti per diverso tempo.

Un piano di insieme ed una visione di parità tra le varie nazionalità di scelta (più algerini o più portoghesi) non risulta ben definito; si continuerà sulla strada degli accordi speciali?

Non si parla di Consiglio Superiore formato dagli stessi stranieri perché abbiano una voce nelle materie che li concernono.

Infine, bisognerà aspettare il 1973 perché siano stanziati i nuovi crediti per l'esecuzione delle disposizioni; bisognerà aspettare il voto conseguente ai progetti di legge, la cui stesura non è ancora incominciata.

Va preso atto che alcuni rappresentanti di organizzazioni sociali sono stati inseriti nelle discussioni e nelle decisioni.

A proposito di scolarità, sono state fornite le seguenti precisazioni.

E' stato escluso un sistema di scuola parallela.

Dall'inizio dell'anno scolastico 1972, il numero delle classi di iniziazione o di inserimento per i figli degli stranieri passeranno da 243 a 350. Si dovrà prevedere di essere in grado, nello spazio di tre anni, di avviare a soddisfazione le richieste generali in merito.

Le borse di studio saranno accordate a tutti i livelli. Si arriverà a quota 58.000 borse per il primo ciclo, 4.750 per il secondo e 1.000 per l'insegnamento superiore, per una spesa di 40 milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Italia di: Venezia del: 31-3-77

SULL'EMIGRAZIONE INCONTRO ITALO-CANADESE

DAL 10 AL 12 APRILE prossimi, sono previsti a Roma - segnala l'Agenzia "Stefani" - conversazioni con una Delegazione canadese in materia di emigrazione, presieduta dal Viceministro Aggiunto dell'Emigrazione, Adams, nel quadro degli incontri periodici tra alti funzionari dei Dicasteri competenti dei due Paesi, previsti dallo "scambio di lettere Bemporad-Lang" avvenuto nel settembre 1971.

Negli ambienti competenti della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina, si fa ri-

levare che nel corso dei colloqui verranno presi in esame i rapporti emigratori ed in particolare le questioni connesse con l'inserimento dei connazionali, il riconoscimento delle qualifiche professionali, i corsi di lingua e la sicurezza sociale. (Stefani).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano di Kalinin* *Pravda* del: *31-3-1974*

Dopo 83 anni di attività

Rischia di chiudere la «Dante Alighieri»

L'associazione che svolge la sua attività particolarmente all'estero a favore degli emigrati, si trova in difficoltà per mancanza di fondi - Conferenza stampa ad Arpino del segretario generale della società

DAL CORRISPONDENTE

FROSINONE, 31

«Dobbiamo limitarci a sopravvivere. L'azione e l'opera della «Dante Alighieri» non sono mai state apprezzate in giusta misura dai nostri governanti. Preferiscono altre organizzazioni, altri enti. Ci snobbano, insomma. Forse non si comprende ancora bene qual è, in Italia e all'Estero, la funzione dei Comitati della «Dante Alighieri». A parlare così è il segretario generale della Società, il dott. Filippo Caparelli che ad Arpino ha tenuto una conferenza stampa. Ma più che di una conferenza stampa si è trattato dell'occasione per manifestare l'amarezza di chi lavora, da anni, con un programma ben determinato e preciso, per la valorizzazione della lingua e della cultura italiana anche oltre i confini della

Penisola, ma non trova riscontro alcuno in quegli organismi in cui si dovrebbero mostrare più attenzione e maggiore sensibilità.

Dopo 83 anni di attività, insomma, si rischia di chiudere bottega. Per mancanza di fondi. Forse se la «Dante» avesse agganci a qualche «carrozzina politica», soldi ne verrebbero fuori, ma l'Associazione perderebbe tutta la sua cristallina validità. Su questo piano si tiene duro e, tenendo duro anche dinanzi ad offerte allettanti, tutte le borse restano chiuse. Piena crisi, insomma.

Caparelli è stato chiaro. Non scende in particolari per evitare la polemica spicciola, ma i punti chiave del problema li ha messi subito a nudo. Così, come abbiamo riferito.

Poi ha spiegato perché nacque la «Dante». «Esportare» braccia è stata sempre una necessità, per noi; sarebbe stato assurdo e poco umano, però, dimenticare queste unità di lavoro italiane sparse nel mondo.

Occorreva qualcosa che si muovesse dietro a loro.

Si è pensato, così, ad un'associazione, un ente che raccogliesse le istanze culturali ed umane di chi andava, suo malgrado, all'Estero; stabilire un contatto, un punto di riferimento, una base comune, insomma, tra la Patria e gli emigrati. Nacque così la «Dante», ad opera soprattutto di irredentisti

trentini e giuliani, 83 anni orsono.

L'organismo è strutturato in una direzione centrale con sede a Roma, trecento comitati all'Estero, centocinquanta in Italia; 150 mila sono i soci adulti, mezzo milione di iscritti tra le scuole medie ed universitarie, un milione tra quelli delle elementari. I corsi, che la stessa Società ha organizzato in numerosi Paesi europei ed extraeuropei, sono frequentati da 60 mila persone. Nello scorso anno la «Dante» ha speso un miliardo e trecento milioni di lire, somma quasi tutta raccolta tra i propri aderenti. Lo Stato ha contribuito con 100 milioni di lire! Per il 1972, forse non ci saranno nemmeno questi.

«Sarebbe veramente una gran bella cosa disporre dei mezzi sufficienti per far venire in Italia, per motivi di studio, i nostri amici che vivono all'Estero e ce lo chiedono — ha detto il dottor Caparelli — ma certi lussi non ce li possiamo permettere perché lo Stato e, per esso, la classe dirigente, amministra il danaro pubblico con criteri prevalentemente elettoralistici. La nostra è un'associazione apolitica ed è per questo che ci rispondono sempre picche. Avremmo veramente bisogno di fondi per l'assegnazione di borse di studio agli allievi stranieri che frequentano i nostri corsi all'Estero, ma nessuno li concede».

Enzo Salines



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria Lavoro di: Lugano del: Marzo 1972

Accordi italo-svizzeri Verso una ripresa dei contatti



Il Consiglio federale ha incaricato il direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, ambasciatore Gröbel, di avviare sondaggi con il Governo di Roma in vista di una ripresa delle trattative per il rinnovo dell'Accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964. Si ricorderà che le trattative per tale rinnovo vennero bruscamente interrotte nel dicembre del 1970 in seguito al rifiuto da parte svizzera di accogliere le rivendicazioni italiane.

Quest'ultime possono essere riassunte negli 11 punti seguenti: riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione elvetica; riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie; passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; miglioramenti per gli altri stagionali; garanzie nel settore della previdenza sociale; miglioramenti nel settore delle pensioni; problemi di carattere fiscale; formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; abolizione della visita medica alla frontiera; investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'eccedenza di mano d'opera.

E' chiaro che nemmeno da parte italiana ci si fa illusioni sulla possibilità della Svizzera di accettare di un sol colpo queste rivendicazioni. D'altro canto, Berna è fermamente intenzionata a fare le massime concessioni possibili e in modo particolare a risolvere innanzitutto il problema degli stagionali. Il Governo svizzero si attende da quello di Roma comprensione per la situazione venutasi a creare nel Paese in seguito alla presenza di un forte contingente di stranieri. Esso teme innanzitutto la cosiddetta terza iniziativa contro gli stranieri che, se dovesse trovare applicazione, imporrebbe a uno straniero su due di abbandonare la Svizzera. Il Governo elvetico e la maggioranza del popolo sono contrari a queste drastiche misure. La politica che Berna intende seguire da qualche anno è quella di giungere a una stabilizzazione della manodopera estera e a una graduale abolizione delle discriminazioni esistenti fra le varie categorie di lavoratori ospiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Rg. Cronachistica

del: inverso-aprile
1942

REIMMETTERE NEL CIRCUITO DELLO
UMANESIMO SOCIALE E' UN'ALTRA FO
LETTICA DI IMPERAZIONE EUROPEA

Roma,

Moro

Il Signor Aldo Moro, di cui certa stampa denuncia l'as-
senteismo dalla lotta politica interna italiana, e ritene-
nando tale posizione come calcolata, e reputandola col-
legata ad effettuale disinteresse per le manovre in cor-
so - grandi o piccole non importa - tra le fazioni, ha con-
seguito in campo europeistico, non per sé, ma per il pro-
prio Paese, un sostanziale successo. Ha convinto a parte-
nere" dell'unità europea a rimettere il modello della
integrazione continentale nel circuito dello umanesimo
sociale. Un comunicato dell'ufficio stampa della Dire-
zione generale per la emigrazione e per gli affari social-
li, magistralmente e chiaramente redatto, ci ha avvertiti
dell'accettazione degli Stati membri della comunità
concernente il discutere, nell'ottobre 1972, il tema: "U-
nione economica e monetaria e progresso sociale della
Comunità". Le due antenne dell'unità continentale, della
possibile unità continentale, son proprio la unità e-
conomica e monetaria non disgiunta dal progresso socia-
le della Comunità. L'aver precisato una consociata con-
cordanza di componenti l'avvenire dell'Europa, è preci-
puo merito della politica estera italiana. Se una consi-
mile precisazione non fosse stata fatta, se non avessero
trovato concordi i Paesi membri della Comunità, il cam-
mino verso l'unità sarebbe stato del tutto interrotto. E
non sarebbero esistite possibilità di ricostituzione di
un qualsivoglia programma di pace nel nostro Continente.
Immagi alle ubbie di una politica avverta per iscepo la
fine dei blocchi, si è individuato nella concatanazione
tra unità monetaria ed economica e progresso sociale - la
base di una concordia fondata sul "mutuo riconoscimento"
della esigenza di intervenire laddove sia giusto inter-
venire. Ma vi è di più. La formula, aperta ad evidente ca-
piazza di interpretazione, involge l'impegno di conside-
rare le necessità dei singoli Paesi, quali necessità dell
l'intera Comunità. Si è abbandonata la sufficienza
mente campata in aria, che per unità debba "intendersi"
una "unità forzato", garantita da egualianza di franco-
bolli e di annulli postali. Esiste in ogni Paese un pro-
fondo Sud. Esiste nel Continente - un "profondo Sud" del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli. Continente". In tali termini ha scritto discorso il Signore Aldo Moro, sin dal 1946. Una siffatta constatazione è enunciata dalla amministrazione Kissinger della Germania Federale, allorché questa ha visto raccolti investimenti "europei" nell'area delle sei Regioni meridionali italiane. Progresso sociale dei Paesi e del Continente, e per i Paesi, e per il Continente, mai potrà aversi per durante le singole politiche economiche europee nella e specializzazione e nella importazione di braccia da lavoro, anziché nella liberalizzazione dei ricambi di mano rie prime e nella razionalizzazione degli scambi inter-europei di prodotti finiti. Il Continente, ha detto in definitiva il Signor Aldo Moro, (e le statistiche alla mano a nulla servivano, tanto chiara era, e, la realtà su la quale il Ministro italiano degli Esteri fondava e fonda le proprie convinzioni europeistiche), non può ulteriormente permettersi il lusso di distruggere ricchezze pagando male ed illogicamente, e spesso asocialmente, e di frequente antisocialmente, costi di stabilimento di emigrati che dovrebbero restar a casa loro, a lavorare per una realistica Europa.

"E' indispensabile un serio impegno per portare avanti la politica di integrazione al fine di raggiungere un più elevato grado di omogeneità delle singole economie comunitarie. Ove ciò non avvenga, alcuni Paesi della Comunità, come l'Italia, che si trovano in posizione periferica rispetto al nucleo industriale dell'Europa, rischierebbero di dover subire passivamente, in assenza di adeguate politiche economiche comunitarie, un arresto del processo di sviluppo delle loro economie, soprattutto nelle zone più arretrate".

Si tratta, ai sensi di questa dichiarazione perentoria, di inserimento del "sociale", dell'assoluto "sociale", e dello irrespingibile "sociale", nella politica di unità per il Continente. O la unità si fa considerando globalmente programabile l'economia europea - dalle "asprezze" di particolari situazioni finanziarie, alla realtà di disegualianza economiche tra Paesi e Paesi - o l'Europa, o per lo meno la "giusta Europa", mai sarà. La politica del "Bando Sociale", rivolta allo smussare difficoltà del momento della integrazione, specialmente sotto il pro



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

filo della pratica comprensione delle esigenze di ogni Gruppo etnico di Emigrazione, senza distinzione di origine culturale, di estrazione nazionale a qualcosa è servita: a molto servirà. Ma, a nostro modesto avviso, non si tratta di integrar costi di stabilimento di Emigrazioni, ma di far sì che le Emigrazioni, ad ogni livello di impiego, abbiano a terminare. Una Europa dei turisti è infinitamente preferibile ad una Europa dei Migranti. Se, poi, alla politica del fondo sociale debba "attribuirsi" una funzione compensatrice di costi di lavoro, di nobilitazione di produzioni, diversificati da paese a paese: questa è un'altra questione. Meglio volge il tutto al riconsiderare i problemi delle singole occupazioni, dice il Signore Aldo Moro, che non discurte della tragedia del "divario" economico tra Paese e Paese del Continente all momento in cui la catastrofe potrebbe delimitare.

Non può esservi pace, ci assicurano i Signori Aldo Moro e Carlo Donat Cattin, rispettivamente Ministri per gli Affari Esteri e per il Lavoro e per la Previdenza Sociale, senza una "politica europea dell'occupazione". Unnessimo Sociale è, dunque, anche per il Continente, e non soltanto per l'Italia, un far lavorare tutti in condizioni di civiltà assoluta, secondo remunerazioni degne, per periodi di impiego continui, secondo una sicurezza sociale di alto livello. Non possono stabilirsi differenze tra i vari socialissimi dei Singoli Paesi europei. Il "profondo Sud" europeo esiste. Può essere l'area di futuro benessere, di futuro realizzo economico, del Continente. Lo sarà nella misura nella quale il Continente riconoscerà questa realtà. Politica dell'occupazione come aspetto concreto di unnessimo sociale, dunque. Politica dell'occupazione che possa sottrarre il salario alla duplice suggestione del centro: o della "minimo" per il timore di non poter ottenere il giusto apprezzabile, o tutto travolge, invece, nel nulla più deprecabile. Pace per il Continente, dunque, fondata sulla razionale differenziazione dei compiti economici di ogni singolo Paese. Un'Europa, cioè, composta di Regioni, e non di Stati: estranea al giuoco di nazionalismi che non siano culturali; incontrata su di una occupazione che non ammetta "sacche" di diseredati entro i propri confini. A il Signor Aldo Moro, una siffatta Europa appare possibile, attuabile, attuabile a breve scadenza. Il costi delle varie Emigrazioni, calcolati quale somma della perdita subita dagli Stati originari di queste, e del costo di stabilimento di ogni Gruppo Etnico entro i confini dello stesso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

h.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

di approdo, debbono essere emarginati dal passivo economico continentale. Il primo disarmo deve avvenire su questo fronte. Quando si dimostrerà che le spese per la Emigrazione sono improduttive, e rappresentano un "deficit", un "deficit" insormontabile, per l'economia europea, avremo pubblicizzato dal tutto il quadro dell'avvio del Continente a concreta unità. La lezione che dobbiamo trarre da l'ordine del giorno che nella seconda decade di ottobre 1972 discuteranno i Ministri degli Esteri dei Paesi Membri della Comunità, è propria questa. Non può "esistere" Europa vera al di fuori delle verità di un umanesimo sociale in tutto e per tutto continentale, almeno continentale per il momento. Non è realizzabile Europa della pace senza unitaria politica dell'occupazione. Non è concepibile Europa economicamente autosufficiente senza unitaria politica sociale. Questo verrà discusso nella sede di cui abbiamo detto, nella seconda decade di ottobre 1972. Dovremo domandarci: "Perché un consimile, semplicissimo e da tutti comprensibile, programma, non ha trovato collocazione nella lotta elettorale ormai alle porte in Italia?"

FRANK RONDINI, DIRETTORE POLITICA DI "AGENZIA GIORNALISTICA ROMANA"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Industria e Lavoro di: Lugano del: Marzo 1972

Hanno detto

On. Arturo Lafranchi, Consigliere di Stato ticinese, in un'intervista concessa al «Corriere del Ticino», alla domanda: «Ritiene la frequenza della scuola svizzera la soluzione ideale per i bambini italiani?», ha così risposto:

«Più che una soluzione ideale, direi la meno peggio. Ideale sarebbe una scuola di tipo europeo come già esistono in Belgio e a Ispra. Scuole riconosciute in tutti gli stati della CEE e frequentate dai figli di stranieri ivi residenti. Ma non è evidentemente quanto vorrebbero le autorità elvetiche, né sarebbe possibile ora in Svizzera. Le scuole italiane attualmente esistenti e la scuola-ponte recentemente ventilata dalle autorità italiane presentano invece problemi anche più gravi della frequenza di scuole svizzere. Soprattutto se si considerano le difficoltà in cui si dibatte attualmente la scuola italiana.»